ANNO 58 — MATTINO — TORINO Venerdì 3 Ottobre 1924 — MATTINO — NUM. 237

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 – 25,50 13 –
Estero » 110 – 57 – 30 –
Italia e Colonie L. 58 – 30,50 15 –
Estero » 128 – 66 – 34 –
Ogni numero Cent. 30 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Unione Pubblicità Italiana

Fascismo e liberalismo alla vigilia del Congresso di Livorno

Come Mussolini ha parlato ad un giornale americano - Vibrata circolare del vice-segretario del Partito liberale: "non c'è più posto tra noi per chi ancora amasse indossare una livrea" - La riunione dei "destri" a Montecitorio: i capisaldi per la collaborazione - Il "Giornale d'Italia" per una soluzione media del problema della successione.

Il punto centrale

Argomento decisivo per la condotta del P. L. I. a Livorno — e, s'intende, dopo Livorno — di fronte al governo fascista ed al fascismo (l'uno e l'altro sono, occorre non dimenticarlo, la stessa cosa) dovrà essere quello della dignità. Tutelare, e meglio rivendicare la propria dignità di uomini liberi, prima ancora che liberali, di uomini che non intendono essere strumento e giocattolo altrui, che non si rassegnano ad essere oggetto di villanie e di beffe alternate con blandizie insincere: ecco il primo compito che i liberali devono affrontare a Livorno; e se davvero lo adempiranno, tutti gli altri verranno da sè.

Ultima occasione — dopo tante altre — al nostro monito era stata la sprezzante e l'attacco intimidatorio contenuti nel noto articolo presidenziale. Nuova occasione, subito, a ripetere il monito l'offre l'invito dell'«Associazione costituzionale» milanese al capo del governo fascista per un ricevimento nella propria sede, e un conseguente discorso politico, da avvenire proprio nello stesso giorno in cui a Livorno s'inizia il congresso liberale.

Giudicammo già ieri, come si meritava, l'atto scorretto della [illegible] «Associazione costituzionale». Non sappiamo, e non val la pena di sapere, se detta Associazione rientri ufficialmente nella organizzazione del Partito liberale italiano e sia soggetta formalmente alle sue gerarchie. Ammesso pure che ciò non sia, sta il fatto che essa si presenta, per il suo stesso nome, come un'associazione liberale, che non può non sentire, soprattutto in un momento delicatissimo come questo, i suoi vincoli ideali col liberalismo e col partito liberale. Ora, detta Associazione sceglie proprio il momento in cui il Partito liberale inizia la sua discussione intorno ai rapporti col governo per invitare il capo di questo ad una manifestazione politica, evidentemente in rapporto con il congresso medesimo: e ciò nella propria sede. Essa ha l'aria, così, di voler impegnare fin d'ora una parte dei liberali al ministerialismo incondizionato, indipendentemente dalle decisioni del congresso; e, insieme, offre al capo del governo fascista il mezzo per tentar d'influire, dal seno stesso di una Associazione liberale, su quelle medesime decisioni, mentre gli uomini competenti a prenderle sono già radunati insieme.

Ben si comprende, quindi, e si apprezza lo sdegno con cui il vice-segretario politico del P. L. I., nella circolare che pubblichiamo più avanti, denuncia la manovra diretta a spezzare, a pro del governo fascista, l'unità del partito liberale e ad asservirlo al governo stesso. «Il partito — dice la circolare — non permetterà che tra le nostre file permanga chi ancora amasse indossare una livrea ed ostentarne i colori». La sferzata, per i De Capitani e compagni, giunge proprio al segno. Essa non va soltanto a questa manovra dell'ultima ora dell'«Associazione costituzionale»; essa tocca tutti i sostenitori della dedizione liberale al governo fascista e le loro manifestazioni, come quella dei liberalfascisti di Roma: essa colpisce tutti quei «liberali» che subordinano la restaurazione della legalità e della libertà e il rispetto dello Statuto (quando pure ne parlano, a fior di labbra) al loro unico vero postulato: la permanenza del governo fascista al potere. Considerino se non tocchi, almeno un poco, anche a loro, la dura, ma opportuna lezione quei deputati e senatori della odierna adunanza romana i quali si propongono a Livorno, se la cronaca è esatta, «la difesa dei principi ideali del liberalismo», ma «senza pretendere di giudicare la necessità contingenti dell'opera di governo»; e mostrano d'identificare la restaurazione necessaria all'Italia colla realizzazione del programma governativo. Che è quanto dire: accademia di principi liberali a Livorno, e voti ministeriali, *for ever*, alla Camera.

Se, dunque, l'atto scorretto e servile compiuto dall'«Associazione costituzionale» avrà servito a consolidare, nella coscienza dei liberali a Livorno, la necessità di farla finita con chi «ama indossare una livrea ed ostentarne i colori», sarà il caso, una volta di più, di constatare come dal male scaturisca il bene. Ma l'episodio non darà tutto il suo frutto, se non servirà a far giudicare meglio, insieme con questi stessi falsi liberali, la condotta del governo fascista. Al quale era perfettamente lecito cercar di determinare, con l'onesta polemica e colle dichiarazioni del suo capo, e con ogni altro mezzo della libera e leale lotta politica, un orientamento del congresso a sè favorevole: ma una simile azione doveva aver termine alla vigilia del congresso medesimo. Una volta questo iniziatosi, qualunque manifestazione destinata ad influire sulle sue decisioni diveniva una vera e propria mancanza di riguardo al congresso, una vera e propria offesa alla dignità del partito. E come tale essa verrà certamente intesa dai congressisti livornesi; i quali, del resto, devono ormai aver imparato a sufficienza la distanza oceanica, nella politica del governo fascista, fra parole e fatti; e, nelle stesse parole, sapranno ormai distinguere le impostazioni nette e le dichiarazioni esplicite dalle frasi vaghe e dalle scappatoie inconcludenti.

I problemi della vita italiana, nel momento presente, sono due: normalità della vita civile, normalità della vita politica. Più d'uno si arresta alla prima: si ferma, cioè, a domandare che cessino le uccisioni, le bastonature, le invasioni, le intimidazioni, i bandi; che contro i colpevoli dei delitti si proceda legalmente, e che i colpiti da mandati di cattura vengano arrestati. Richieste santissime, e, purtroppo, d'intensa e larga attualità. Ma, accanto al cosidetto illegalismo, c'è tutta l'azione di governo antiliberale e anticostituzionale: i decreti contro la stampa e contro le organizzazioni operaie, il sistematico abuso del decreto-legge con cui si altera perfino il codice penale, la milizia per nulla affatto costituzionalizzata, ma anzi consolidata come forza armata personale del presidente del Consiglio, l'arbitrio quotidiano di molte autorità governative a danno dei cittadini non fascisti. Errerebbe chi credesse che l'illegalismo incivile dello squadrismo e del fascismo possa eliminarsi ove non si elimini l'illegalismo governativo che, in realtà, è la garanzia e lo stimolo del primo. Ma lo stesso illegalismo governativo non si esaurisce nei singoli atti e metodi enumerati sopra ed in altri analoghi; questi, invece, derivano, come risultati inevitabili di una causa unica e suprema, dalla concezione fascista di governo, negante il regime monarchico-parlamentare per la dittatura armata di un partito e di un capo inamovibili. E ancora: questa concezione governativa ha radice in una mentalità antiliberale e incivile per cui cittadini di pieno diritto sono unicamente gli inscritti a un partito — o i disposti a servirlo — detentori unici del patriottismo, della verità e della moralità: ragione per cui — come scriveva testualmente il duce spirituale del nazionalfascismo, il senatore Corradini — «il fascismo, qualunque cosa faccia e qualunque cosa gli accada per opera dei suoi seguaci, attua una politica profondamente morale». Che è, nel linguaggio fiorito e tronfio del retore nazionalfascista, il perfetto equivalente del «Viva Dumini» pronunciato dal rozzo e schietto squadrismo; equivalente anticipato — onore a chi spetta — dal filosofo del fascismo, l'allora ministro Gentile, colla uguaglianza morale da lui proclamata fra la predica e il manganello.

Tengano l'occhio fisso, i congressisti di Livorno, a questo punto centrale, della concezione fascista di governo e della mentalità relativa; e allora nessuna insidia di vaghe promesse o di interessate palinodie, nessun diversivo di riforme elettorali o di leggi sulla stampa correggenti i decreti antistatutari li distorranno dal perseguire la restaurazione delle libertà cittadine, del governo costituzionale-parlamentare, dell'ordine giuridico e morale.

Mussolini parlerà domani al "Cova"

Milano, 2, sera.

Col diretto di Sarzana delle 8,30 è giunto stamane il Presidente del Consiglio, accompagnato soltanto dal suo segretario particolare, comm. Chiavolini. Erano ad attenderlo il prefetto, il questore, Arnaldo Mussolini e pochi altri, dato che il viaggio si è compiuto in incognito. Allorchè il Presidente è sceso dal treno, ha risposto sorridendo e scoprendosi ai saluti del pubblico e di alcuni ferrovieri.

Appena sul piazzale l'on. Mussolini salì col prefetto in automobile, recandosi direttamente in Prefettura. Qui ricevette subito il comm. Mercanti, col quale si intrattenne a colloquio su argomenti di aviazione e di automobilismo e sulla necessità di rendere popolare l'automobilismo colla costruzione di vetturette di poco costo. Egli assicurò il suo intervento, salvo casi imprevisti, al Gran Premio di Monza il 19 corrente.

Alle 12,30 l'on. Mussolini lasciò la Prefettura recandosi a far colazione.

L'annunciato discorso politico verrà pronunciato nelle sale del Cova, dove appunto l'Associazione costituzionale offrirà, nel pomeriggio di sabato il ricevimento al Presidente del Consiglio.

L'ordine del giorno

che la Sezione livornese proporrà al Congresso

Livorno, 2, notte.

La Sezione livornese del Partito liberale dopo una lunga discussione, ha votato all'unanimità, per presentarlo all'imminente Congresso del partito, il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso di Livorno confermando solennemente la sua fede nei principi del liberalismo italiano, nella fiducia che il Governo nazionale ricondurrà il paese alla completa normalità delle sue funzioni statutarie, dichiara di continuare la sua leale collaborazione».

I liberali novaresi insistono sul deliberato di Torino

Novara, 2, notte.

Si è tenuta qui l'assemblea generale dei soci della Sezione di Novara del Partito liberale italiano per fissare le direttive da seguirsi al prossimo Congresso di Livorno e per la nomina dei delegati. Dopo lunga e serena discussione l'assemblea ha dato unanime approvazione al deliberato del congresso di Torino, delegando a suoi rappresentanti al Congresso di Livorno il presidente cav. ing. Baldi ed il comm. Tarella pel circondario di Novara.

Il pane rincara

Alba, 2, notte.

In seguito ad insistente richiesta dei panettieri per ottenere un aumento sul prezzo del pane, oggi vennero convocati dalla Giunta per fissarlo in misura equa ed in relazione all'aumento delle farine. L'adunanza riuscì movimentata, ma infine, in seguito alle confutazioni del rag. Rolla, basate su opportuni accertamenti e sopraluoghi avvenuti a Cuneo e a Fossano, venne raggiunto l'accordo su i seguenti prezzi: pane forme piccole L. 1,50 al kg.; forme grosse L. 1,70 al kg.

I giovani liberali in prima linea per l'anticollaborazionismo

Milano, 2, notte.

La nota più vivace al Congresso di Livorno sarà portata dai giovani. L'atteggiamento della Federazione Giovanile liberale è infatti nettamente antifascista e da tempo le diverse sezioni hanno proclamato la loro autonomia dal Partito non volendo condividere le sue responsabilità e non potendo accettare i suoi compromessi. Anche di recente l'avv. Sandro Baggero, che fu per l'appunto il fondatore della Federazione, nelle assemblee tenutesi a Milano, affermava con molta chiarezza che i giovani, veramente liberali, non potevano più a lungo sottostare all'equivoco di un partito che avrà smarrito ogni ragione d'essere, lasciando brandelli del proprio programma a destra ed a sinistra, senza dignità e senza volontà. Fu tanto esplicito che i collaborazionisti dichiarati, i quali, dal canto loro, ripudiano i tentennamenti centristi, dovettero dargli lode.

Orbene l'avv. Baggero sarà a Livorno l'alfiere di questo manipolo di giovani che si propone di essere fiero e battagliero. Per ciò lo abbiamo interrogato.

Contro ogni equivoco

— Andremo al Congresso — egli ci ha detto — animati da una sincera volontà di chiarificazione. Ora [illegible] delle mezze formule, delle sapienti reticenze è finito anche per i liberali al quale incombe oggi il dovere di parlar chiaro e netto. Due anni di cosidetta collaborazione liberal-fascista costituiscono un bilancio sufficiente per poterci pronunciare. Va detto subito quindi, che saremo recisamente contrari a qualunque tendenza intermedia che, allo scopo di non disgustare nessuno e di mantenere l'unità del partito, perpetuasse l'equivoco di un agglomeramento liberale profondamente diviso nella valutazione della necessità o meno di collaborare col partito oggi dominante.

— Quali saranno, a suo avviso, le tendenze che maggiormente si affermeranno a Livorno?

— Non è difficile immaginarlo. Da un lato avremo la corrente cosidetta di «destra» o collaborazionista ad ogni costo; dall'altro la sinistra, che, pur non avendo preconcetti teorici di anticollaborazionismo o di antifascismo, intende tuttavia fissare in modo ben preciso i punti fondamentali della dottrina liberale, oltre ai quali ogni collaborazione diventa impossibile. Fra queste due si formerà certamente una tendenza intermedia che tenterà di mettere d'accordo le due discordanti.

— Sicchè a Livorno si parlerà particolarmente di collaborazione e di anticollaborazione...

— Dai preliminari, parrebbe che sì... per quanto non mi sembri serio che si parli di collaborazione o meno, quando una delle due parti ha sempre ostentato di non cercare collaborazioni di sorta. A Livorno, a mio parere, si dovrebbe piuttosto parlare un po' più di liberalismo: sarebbe tanto di guadagnato per la chiarezza dei nostri principii e per la sincerità della conseguente azione politica del partito.

Un'antitesi evidente

— Mi vuole parlare della corrente anticollaborazionista, di cui lei è uno dei maggiori esponenti?

— Ho motivo di credere che i giovani tutti si dichiarino appunto per questa tendenza, la quale, in sostanza, dovrà porre il seguente dilemma: approvazione o disapprovazione dell'azione politica del fascismo al potere? Nell'un caso e nell'altro, quali sono le mete che il partito liberale dovrebbe logicamente seguire? Una tendenza autorevolissima per numero e qualità di aderenti, auspica l'approvazione completa per ciò che riguarda il passato, incondizionata per ciò che riguarda il futuro. Da queste idee, naturalmente, noi dissentiamo in pieno. Anzitutto ci sembra che un partito abbia diritto alla vita solo in quanto ritenga essere un bene per la comunità — nazionale o internazionale — l'affermazione e la realizzazione di taluni suoi principii fondamentali. Ora, come potrebbe continuare a vivere dignitosamente, il nostro Partito, se all'infuori, e molte volte contro i suoi stessi principii, limitasse la sua azione alla approvazione completa del passato e all'accettazione — senza condizioni — dell'azione futura di un altro partito, cioè di un altro programma, sia pure affine per talune idealità comuni? Sincerità vorrebbe che, nel caso di vittoria di questa tendenza, il Partito liberale procedesse alla fusione col Partito fascista. Ma c'è di più. Per noi i due anni trascorsi nella collaborazione liberal-fascista, sono stati la più chiara riprova della gravissima antitesi esistente fra lo spirito, l'azione, il programma fascista e lo spirito, l'azione, il programma liberale. L'uno è per sua naturale tendenza impulsivo, irrequieto, sopraffattore; l'altro è moderatore, costante, meditativo; l'uno pur avendo fini nazionali nobilissimi, nella tumultuarietà sua non bada nè agli uomini, nè ai mezzi atti a raggiungere lo scopo onde nella pratica uomini e mezzi hanno urtato talora anche gravemente le più delicate istituzioni, le conquiste più care, i sentimenti più radicati di tanta parte del popolo nostro; l'altro, frutto di una lunga esperienza, è moderazione, è selezione, è pacifica evoluzione di uomini e di istinti verso quelle forme progressive che sono la più intima, la più salda aspirazione di tutti i popoli. L'una azione, insomma, è talora irriflessivamente demolitrice; l'altra è paziente, tenace costruttrice. E siamo ai programmi: in essi, esiste, è vero, il comun denominatore nazionale: ma sotto il suo velo, quanta diversità di forma e di sostanza! La dottrina fascista largamente impregnata — direi per dire esclusivamente permeata — dalla dottrina nazionalista è antidemocratica, è reazionaria, è imperialistica di un imperialismo non sempre oculato e perciò dannoso; la nostra dottrina non può andare disgiunta da quel sano spirito democratico che è la molla più potente di ogni civile e umano progresso, e che gli stessi odierni relatori dell'antidemocrazia liberale accettarono entusiasticamente nelle tavole programmatiche del partito votate nel precedente Congresso di Bologna. La nostra dottrina è progressiva, è nazionale nel senso migliore della parola; vuole l'ordine e la libertà per noi nel rispetto dell'ordine e della libertà altrui. Nè meno gravi antitesi esistono nei campi economici e sindacali: non è il caso che io le parli di tutti i vessati problemi intorno a questi argomenti: mi basta accennare alla impossibilità per ogni liberale di concepire un sindacalismo che pure essendo di marca nazionale è tuttavia mancipio di una data parte politica, che non può, francamente, pretendere nessuna esclusività, a danno di tutto il resto del Paese, dei sentimenti di patria carità...

Completa autonomia

— Lei, insomma, sostiene la necessità di una completa autonomia del Partito liberale?

— Perfettamente.

— Ma questa autonomia non porterebbe il Partito liberale a confondersi con le opposizioni?

— Non lo credo. Troppe diversità programmatiche dividono il liberalismo da quei partiti che oggi dominano nelle opposizioni. E del resto non c'è chi non veda come il Partito liberale non possa ancora vivere ed avere funzioni importantissime nel Paese solo a patto di saper [illegible] così dall'una come dall'altra delle correnti politiche che oggi informano di se stesse tutta la vita pubblica italiana. Oggi il Paese, recisamente contrario a qualunque ritorno al passato, è fortemente dubbioso che l'attuale fascismo, ove non muti radicalmente rotta, sia [illegible] a riportare lo sperato ritorno ai suoi mali; per questo si rallegra del dignitoso e preciso atteggiamento dei mutilati e dei combattenti; per questo guarda con rinnovata speranza al nostro Congresso, nella trepida attesa che anche i liberali parlino serenamente e chiaramente. Comprenda il Partito liberale la delicatissima funzione che in questo momento le circostanze gli assegnano: sappia esso rendersi interprete dell'anima sincera della nazione, [illegible] mai, di giustizia, di operosa tranquillità, di libertà per tutti nell'ambito delle leggi; affermi che l'ora delle fazioni che ci avviliscono all'interno e all'estero deve finire, che ogni competizione di parte deve essere dominata dallo Stato, il supremo moderatore di tutti, che a tutti i partiti è superiore: si proponga questo programma non molto collaborazionista, ma ciò non di meno schiettamente italiano, e, ancora una volta, il partito avrà bene meritato della Patria...

— E le sue previsioni sull'esito del Congresso?

— Chi può farle?... Non noi, certamente. Per affermare quanto sopra ho detto, tutti i buoni, tutti i veri liberali, tutti quelli (come è di moda il detto) «della prima ora» non dovrebbero mancare. Noi giovani, intanto, non mancheremo.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

Come sarebbe modificata l'attuale legge sulla stampa

Roma, 2, mattino.

Il *Messaggero* pubblica, a proposito della legge in preparazione sulla stampa:

«Il progetto in via di approvazione riprodurrà nei decreti attualmente in vigore soltanto la parte che riguarda l'istituto del gerente responsabile, qualifica che, come oggi, dovrà essere assunta dal direttore, dall'editore o da uno dei principali redattori politici.

«Crediamo inoltre di sapere che nel progetto di legge la definizione dei reati di stampa apparirà riveduta ed aggiornata, alla stregua dell'esperienza ormai acquisita, e che verrà a soddisfare una aspirazione ripetutamente espressa dal giornalismo italiano. L'esercizio di qualsiasi sanzione sarà interamente restituito all'autorità giudiziaria, la quale si varrà di una procedura razionale e spedita. Si assicura anche che, pei reati di stampa, sarà compresa fra le varie sanzioni, una penalità pecuniaria abbastanza ingente. Il progetto di legge, infine, con opportune modificazioni, consone all'ambiente storico e politico dell'Italia, rispecchierà in parte la legislazione [illegible] estera, non esclusa quella vigente in nazioni a regime democratico come l'Inghilterra e la Ceco Slovacchia».

Sempre a proposito di stampa, il *Messaggero* è informato che iersera il ministro degli Interni, on. Federzoni, ha diramato ai prefetti una circolare contenente disposizioni nuove e più rigorose per la tutela della spedizione e della vendita di tutti i giornali, compresi quelli di più accesa opposizione.

"Grande responsabilità"

Roma, 2, notte.

Stasera *Il Mondo* si occupa della situazione che il Congresso di Livorno, con le sue decisioni, potrà determinare nel senso della soluzione della crisi o in un ritardo nella soluzione stessa. Riferendosi infatti agli eventuali propositi che l'on. Mussolini, in vista del Congresso liberale, potrà enunciare a Milano, e alla responsabilità dei liberali, *Il Mondo* osserva che la sola cosa seria e risolutiva che l'on. Mussolini potrebbe dire, e non soltanto nei confronti dei liberali, sarebbe una non equivoca dichiarazione di disarmo non condizionata. Ma non lo farà, e perciò la responsabilità dei liberali è grandissima:

«Questo noi abbiamo bene il diritto, anzi il dovere di affermarlo: e su questo noi abbiamo bene l'obbligo di richiamare l'attenzione dei liberali italiani, senza che a nessuno sia lecito di accusarci di accaparramento oppure di speculazione. Grande responsabilità, la quale è connessa alla possibilità, oggi in possesso dei liberali, di irrigidire sempre più il conflitto che divide l'Italia in due campi, o invece di cercare posizioni nuove, possibilità nuove, le quali siano libere di fronte alla fatalità del conflitto, che divide irreparabilmente il fascismo dalle opposizioni, e siano in grado di interpretare le necessità vitali di pace e di ordine che è generalmente sentita in Italia».

Dall'articolo di Boston al discorso di Milano

Roma, 2, notte.

Senza dubbio, il fatto più sintomatico alla vigilia del Congresso liberale, è il viaggio dell'on. Mussolini a Milano (successivo agli articoli in cui il dileggio al liberalismo è stato ripreso con lo stile caratteristico dei momenti di malumore), per tenere un discorso al «Cova», sabato, giorno di apertura del Congresso di Livorno. Si afferma — e l'affermazione è assai verosimile, data l'ormai ben nota strategia del «duce» — che il discorso di Milano sarà quanto mai gentile verso il liberalismo. Mussolini tenterebbe così, a Congresso aperto, di premere sulla corrente del servilismo, e operare la scissione.

"I fascisti marciarono sul corpo della caduta libertà"

Or giova ricordare non solo l'editoriale di qualche giorno addietro del *Popolo d'Italia* contro i liberali — editoriale attribuito come è noto allo stesso presidente del Consiglio — ma anche un articolo sul liberalismo a firma Benito Mussolini, primo ministro italiano, pubblicato sul giornale *America* di Boston e riprodotto oggi dalla *Voce Repubblicana*. L'on. Mussolini comincia col dire che il liberalismo «non ha dato grande contributo all'arte di governare», e passando quindi ad esaminarlo scrive:

«Apparentemente il liberalismo sia per il suffragio universale, per un Parlamento che sia sempre riunito, e per altre idee democratiche che hanno completamente disilluso l'umanità. Questo liberalismo ritiene che, in nome della libertà, un paio di demagoghi si possano permettere di distruggere la libertà di tutti. Sono i liberali preparati a nettare la strada per codesti radicali e anarchici, i quali hanno giurato con tutto il loro odioso animo di avversare tutti i lavori di tutti i Governi? La libertà non è un fine, è un mezzo. Come mezzo essa deve guidare e controllare, e per controllare e guidare bisogna considerare una cosa generalmente ammessa: la questione della forza. Può qualche liberale informarmi se nel corso della storia un Governo è mai esistito, fondato solamente sul consenso popolare e abbia riprovato qualunque uso di forza? Un tale Governo non è mai esistito e non esisterà mai. Qualunque grave decisione presa da un Governo potrà produrre una forte opposizione. Come si fa ad impedire che questa opposizione minacci lo Stato? Bisogna impedirlo con la forza. Questo è un assioma. E' d'uopo quindi impiegare questa forza inesorabilmente quando sia necessario. Se la forza è abolita, se le armi si buttano per terra, lasciando sole le teorie democratiche sciocche, qualsiasi Governo sarà alla mercè di qualunque banda che voglia distruggerlo. Il fascismo ha abbandonato queste teorie sentimentali. Crede che il partito, che è chiamato alla responsabilità del Governo, abbia l'obbligo di assicurare la sua autorità anche con la forza. La verità è questa: che gli uomini sono stanchi della libertà; ne hanno avuta troppa. Libertà non è più quella bella vergine con principi alti, per i quali le generazioni vissute nella prima metà del secolo passato hanno combattuto e sono morte. La libertà non ispira più il bravo energetico spirito giovanile. Esso preferisce l'ordine, la disciplina, il comando. Questo liberalismo debole, marciante a quattro gambe come i bambini, gridando per un altro poco di libertà, si trova in ritardo con lo spirito dell'età. Il fascismo non ha paura di chiamarsi reazionario e non ha paura di pronunciarsi antiliberale. L'inconsulto grido di battaglia non ha più terrori per i fascisti. I fascisti marciarono sul corpo della caduta libertà e sono preparati e disposti a marciarvi ancora se sarà necessario».

Come si vede, l'opinione dell'on. Mussolini verso i liberali e la sua concezione dello Stato, come sono state da lui esposte al giornale della lontana America, corrispondono perfettamente alle altre sue evidentemente più sincere manifestazioni sullo stesso argomento.

In sostanza, è sempre quel profondo disprezzo verso tutto quanto non è fascista; è sempre la stessa concezione dello Stato-partito per non dire dello Stato-medievale. Questi punti i prossimi congressisti devono tener presenti, come le gentili espressioni di cui sono gratificati dagli organi schiettamente fascisti, e perciò più cari al duce, i più fedeli interpreti del partito dominante.

"La fetida ciurma dei vinti provocatori"

Oggi l'*Impero* ha pubblicato questo titolo su sei colonne: «Anche se gli dei se ne andassero, il fascismo resterebbe». Il giornale dell'oltranzismo pubblica poi un articolo nel quale rileva che oggi, alla vigilia del Congresso liberale, si parla della successione ministeriale. Soggiunge l'articolo:

«Finchè la linea politica del Governo rivoluzionario fu davvero fascista, nessuno osò mai di mettere sul tappeto una tale questione. Mussolini era il mito, il fascismo era la religione. La loro presenza al Governo doveva sembrare pressochè eterna. Ma da qualche tempo il programma fascista di Governo ha cominciato a diluirsi in una stabilizzazione anti-dinamica, che accoglie troppe tesi avversarie e troppi innesti contagiosi. Lo stile politico del capo non è più quello che il fascismo sognava, ed è fatto anzi per aprire l'adito a molte speranze, più o meno legittime, di sostituzione».

Il giornale dice di non credere che la speranza dei liberali sia completamente giustificata, ma afferma che «il liberalismo ministeriale è ormai di dominio pubblico», e conclude avvertendo il Governo del pericolo che corre

«insistendo in un metodo che mentre delude profondamente i fascisti non serve affatto a convertire gli avversari, anzi li incoraggia ogni giorno di più, ogni ora di più, a presumersi degni della successione».

Lo stesso *Impero* scrive ancora:

«All'indomani della marcia su Roma tutti i capi del liberalismo furono risparmiati dalla magnanimità della rivoluzione. Questo fu certamente un gravissimo errore. Pertanto, nessuna alleanza è più possibile coi «ciani» del vecchio regime: chè se da esso può venirci consiglio di uomini probi o comunque benemeriti come Salandra, De Capitani, da esso, tuttavia, promana la fetida ciurma dei vinti provocatori, che abbiamo dimenticato di incatenare schiavi al carro del nostro trionfo, come monito sulla caducità delle cose terrene secondo la saggezza romana, ma anche, e soprattutto, come energica profilassi politica, secondo quella che dev'essere la saggezza fascista».

Farinacci ricomincia

Lo stesso numero del giornale imperiale pubblica un articolo di Farinacci, nel quale sostanzialmente si afferma che il fascismo ha peccato di eccessiva generosità. Bisognava agire fortemente; invece si è minacciato, ma non si è agito. E' necessario — secondo il Farinacci — riprendere l'azione rivoluzionaria incominciando a rivoluzionare la capitale e per prima cosa tutti i Ministeri. Soggiunge Farinacci:

«Se si fosse potuto prevedere che la nostra rivoluzione sarebbe pervenuta alle conclusioni che oggi noi constatiamo, era meglio il 28 ottobre 1922 patteggiare coll'on. Salandra — che, in fine dei conti, è uomo di integerrima dirittura politica e morale — che oggi col neo-senatore Angiulli, con Mele noto finanziatore del *Mondo* e con Ugo Ojetti. Il nostro peccato è di esserci troppo occupati e preoccupati delle opposizioni, mentre dovevamo e dobbiamo soprattutto occuparci del partito il quale per mantenersi costantemente in piena efficienza non deve essere demoralizzato. Il partito deve rimanere intatto nella sua fede e nel suo entusiasmo mantenersi sulla linea della più assoluta intransigenza, e ciò per assolvere il suo compito in confronto della nazione e perchè esso è la base sicura su cui deve poggiare il governo».

Questo è l'autentico e sincero stato d'animo del fascismo verso i liberali, documentato più volte anche nella prosa e nell'oratoria del presidente del Consiglio: ma come abbiamo rilevato ieri, in vista del Congresso di Livorno, nonostante l'apparente disprezzo, i motivi di grave preoccupazione non mancano.

Così *L'Idea Nazionale*, pur attaccando violentemente *Il Giornale d'Italia*, accusandolo fra l'altro di spersonalizzare il liberalismo, trova che l'intesa fra il Partito liberale ed il fascismo, e più precisamente la collaborazione dei liberali al governo, deve vedersi nell'opera comune, vale a dire nella costituzione dello Stato unitario nazionale.

E la compiacente *Tribuna* ammonisce i liberali di non fare il giuoco delle opposizioni e li mette in guardia dall'assumersi la responsabilità di provocare una crisi. Quindi, il foglio ministeriale, dando ormai per certo un risultato favorevole al Governo, scrive:

«Il Partito liberale preferisce influire in senso moderato sull'azione governativa e sul partito affine per avere più netto e indiscusso il merito di fronte al paese di avere contribuito a chiudere il periodo degli illegalismi e delle violenze e ridare alla vita pubblica il suo ritmo tradizionale».

La manovra ministeriale e Salandra

Intanto è evidente il tentativo delle correnti ministeriali per impedire che il Congresso riesca una manifestazione chiara e concreta di direttive politiche. Alcuni fiancheggiatori ad oltranza — a loro volta fiancheggiati da organi che in questi giorni nulla hanno trascurato perchè la causa del liberalismo fosse male servita — hanno perfino minacciato di uscire dal partito qualora il Congresso non si pronunci in favore della incondizionata collaborazione col Governo fascista.

Abbiamo veduto due giornali ministeriali tracciare una manovra che l'organo dei liberali di destra [illegible], per dare a credere che tutto l'antico gruppo di destra, con a capo l'on. Salandra, fosse favorevole all'ormai famoso «incondizionatamente». Anzi, stasera, *La Tribuna* riprende tale manovra ed il suo corrispondente da Ginevra invia un telegramma in cui accenna, con assoluta sicurezza, a pressioni che sarebbero state esercitate sull'on. Salandra da parte di liberali avversi all'attuale Governo per indurlo ad assumere un atteggiamento di opposizione; ed il corrispondente soggiunge:

«Mi consta, da fonte ineccepibile, che l'on. Salandra ha risposto a tali pressioni che gli oppositori dovevano avere una ben meschina idea della sua lealtà politica, se osavano supporre che egli, oggi impegnato a servire fedelmente a Ginevra il Governo nazionale, potesse, rientrato in Italia, voltargisi contro».

Questo telegramma pubblicato dalla *Tribuna* continua, come abbiamo detto, le manovre dei giorni precedenti ed è stato accolto negli ambienti politici della capitale con molto riserbo. Infatti lo stesso on. Codacci-Pisanelli, al suo ritorno da Ginevra, ha dichiarato che del pensiero dell'on. Salandra riguardo al Congresso di Livorno, non intendeva parlare. Ora, essendo l'on. Codacci-Pisanelli uno dei più fervidi sostenitori del Governo fascista ed uno degli esponenti della tendenza filofascista ad oltranza nella preparazione del Congresso, è evidente che qualora l'on. Salandra avesse voluto interloquire nelle discussioni precedenti il Congresso liberale non avrebbe fatto sapere che, impegnato in una rappresentanza all'estero, non intende pronunciarsi sulle questioni di politica interna, ma avrebbe espresso il suo pensiero in proposito, o quanto meno avrebbe autorizzato a farlo lo stesso on. Codacci-Pisanelli. E questi sarebbe stato, certo, più che mai lieto di poter recare la parola esplicita del *leader* della destra sul Congresso preparato dal liberalismo italiano per precisare ed indicare le norme colle quali crede che debba essere governato il paese. L'on. Codacci-Pisanelli invece si è limitato a dire — è bene ripeterlo per la chiarezza della cronaca — che dell'on. Salandra rispetto al Congresso non parlava.

Del resto, lo stesso organo personale dell'on. Mussolini, che stasera dedica l'intera prima pagina al Congresso liberale, desume l'atteggiamento attuale dell'on. Salandra non da ulteriori dichiarazioni note del *leader* della destra, ma dal discorso elettorale che egli fece nel marzo scorso a Milano! Di quel discorso *Il Popolo d'Italia* riproduce in neretto i punti salienti, fra cui quello nel quale l'on. Salandra diceva che gli uomini della destra liberale entrati a far parte della futura maggioranza riconoscevano come loro capo politico il presidente del Consiglio. A questo riguardo si osservava, negli ambienti parlamentari, che il discorso elettorale Salandra, a parte ogni considerazione in merito, risale ad un periodo non solo precedente di molto la grave crisi attuale, ma è caratterizzato dalla fiducia, che già aveva, ai fini del ritorno alla normalità costituzionale, nelle elezioni fatte con una legge a questo scopo chiesta ed ottenuta dal Governo fascista.

Come si vede da questi succinti rilievi di cronaca, la stampa ministeriale pensa ad ogni modo di impegnare l'on. Salandra, giuocando specialmente su certi fiancheggiatori preoccupati delle proprie posizioni personali.

La lettera dell'avv. Piras

Una confortevole prova della resistenza alla manovra fascista è data dalla lettera inviata dall'avvocato Piras, vice-segretario politico nazionale del Partito liberale alle Sezioni provinciali. Dice la lettera:

«*A tutti gli amici delle Sezioni che hanno collaborato con me in questi mesi per la difesa dell'Idea, mando il mio affettuoso ringraziamento ed il più cordiale saluto.*

«*I voti espressi dai Convegni interregionali — voti che saranno stampati e distribuiti a Livorno con una breve relazione sull'opera della Direzione Nazionale — dicono che vi è nel Partito un'unità di pensiero veramente confortevole, se è vero che, senza che fossero reciprocamente conosciuti, quello di Torino, di Firenze, di Messina hanno molti punti in comune. Il Partito va oggi al secondo Congresso nazionale tra il rispetto e l'attesa della intera Nazione, che vede rivivere in esso la tradizione degli uomini maggiori che fecero l'Italia unita e grande. Voi, amici, che con me avete fede nell'avvenire ed in umiltà serviste il partito nostro potete essere orgogliosi del risultato ottenuto.*

«*Vi è taluno che spera di vedere risorti*

L'enigma dell'Imperatore

Un esercito che aveva cacciato venti re, valicate le Alpi e il Reno, raggiunte le Piramidi; l'esercito di Rivoli, di Friedland, di Wagram, scintillante di caschi, di decorazioni e di sciabole, impennacchiato e formidabile. E fra questo spumeggiare umano immobile sul suo cavallino candido, il piccolo imperatore grifagno, dal mento duro e dallo sguardo elettrico. Ecco l'epopea napoleonica, grande favola romantica ad uso di un poeta geniale, Vittor Hugo. La stessa Waterloo, che è lo sfacelo, appare al visionario di Guernesey come un magnifico carnaio. Gli splendidi reggimenti piombano in abissi di fango; i cannonieri «che trascinavano tuoni», i corazzieri vertebrati d'argento, ruinano nella vasta strage. I cannoni vomitano schizzi sulfurei sugli ultimi quadrati vanamente ermetici. Infine la stessa Guardia, orgoglio dell'Imperatore, crolla nel sangue. Come soldatoni di piombo gli enormi veterani dal colbacco cubitale, si rovesciano falciati dal feroce tiro balilla (non esistevano allora le mitragliatrici) dei granatieri di Wellington. E l'Imperatore!

Sa lunette à la main, il observait parfois le centre du combat...

Non si sa se la descrizione sia spaventosa e pittoresca: ma dire operettistica. Sa di scena d'assieme, di vernice e di colla. Ed anche questo imperatore che con l'occhialino osserva proprio il centro della battaglia è discretamente poco serio: — sembra una figura offenbachiana anticipata.

Gli è che, senza disconoscere la grandezza di Napoleone e il genio lirico di Vittor Hugo, la nostra epoca, maestra di battaglie, ci ha fatto vedere molto da vicino come si fa la storia e come si proiettano epopee e rivoluzioni. Un vocabolario immutabile ed immutabilmente frusto è costretto ad esprimere una materia che lo soverchia. Attraverso povere parole e pietose vaniloquenze non appare che la superficie della storia. Ora la generazione sana d'oggi esce anti-melodrammatica dalla guerra e ripudia quel romanticismo ufficiale costruito di maiuscole, che è così lontano dalla verità. Può sembrare che questa generazione di vecchi fanciulli smaliziati miri a distruggere il mito napoleonico come un giocattolo fantasioso che non serve più. Lo scopo è molto più serio: si cerca nell'Imperatore un Napoleone umano, più sostanzioso, il Napoleone integrale. Le opinioni sulla grandezza umana variano secondo l'ottica delle età e delle epoche. La nostra s'è fatta un'opinione tutta propria, emersa dal fango e dal sangue europeo in un quadriennio di parossismo bellico. Siamo portati a cercare la vera grandezza in certi aspetti oscuri dello spirito umano, in certi atteggiamenti misconosciuti e, per così dire, nelle correnti stigie della vita. Perciò alla nostra curiosità instancabile i soliti documenti non bastano: ricerchiamo nei più trasandati segni della vita, nei trascurati accidenti patologici, nelle relazioni banali il segno vero di quella nobiltà umana, che la menzogna predicata, la menzogna abitudinaria che è divenuta moneta corrente della vita, nasconde sotto il suo gioco illusorio.

* * *

A questa tendenza critica porta ora un curioso contributo un volume del dott. Cabanès (*Au chevet de l'Empereur*. - Ed. Albin Michel - Parigi). Studiando un Napoleone prevalentemente patologico il medico francese si chiede, in sostanza, se l'azione militare e politica di Napoleone, la sua opera storica insomma, debba essere intimamente collegata alle vicende e alle deficienze del suo organismo. Il Cabanès pur citando una serie di documenti d'indiscutibile serietà, mescola ad essi un certo spirito di pettegolezzo tutt'affatto parigino, adatto piuttosto alla *causerie* d'un salotto e alle chiacchiere d'un *taberin*. Tuttavia che Napoleone sia morto di tubercolosi anzichè di cancro, e sia stato afflitto per tutta la vita da reumatismi e da emorroidi, non è una discussione incidentale come può sembrare a tutta prima. Non è elegante, lo confesso; ma la vita non è tutta intessuta di mondanità. Quando le tare fisiologiche d'un uomo, sia pure grandissimo, sono tali da pregiudicare tutto il suo organismo, si può ammettere che a un certo momento si accentui fra le sue forze spirituali e le sue risorse fisiche quello squilibrio che precipita il suo Fato. Ad ogni modo anche da considerazioni così materialistiche, la figura di Napoleone esce ingrandita. Si aggiunge alla sua opera e alla sua tragedia storica un travaglio personale, una lotta contro se stesso, contro le forze perniciose del suo organismo, che ingrandisce moralmente la sua personalità e ingigantisce il piccolo corpo malaticcio, nel quale si agitava il più formidabile dei tumulti cosmici.

Le ricerche nella patologia napoleonica hanno dato i più svariati risultati. I lombrosiani vi hanno cercato le manie, i tic, i segni degenerativi. Per esempio il bizzarro e impulsivo orrore di Napoleone per le vesti nere. Un giorno mentre egli si trovava in esilio all'isola d'Elba, la moglie d'un alto funzionario, il direttore delle miniere, non conoscendo questa mania dell'imperatore, venne a sedere vestita di nero alla sua tavola. Napoleone non osò farle osservazioni, ma ne provò tosto un malessere che non sfuggì ai suoi invitati. «Egli dovette — ha scritto uno di essi — imporsi un grandissimo sforzo per rimanere vicino alla signora un'ora intera». Napoleone aveva un'altra mania: tutte le sere prima di lasciare i suoi ospiti, a 9 ore, per andare a letto, sentiva l'irresistibile bisogno di suonare con un dito, sul pianoforte, le 14 note che annunziavano la sua partenza. Infine, nella sua prima giovinezza, aveva la abitudine di rosicchiarsi le unghie. Ma il vizio fu presto perduto. Inezie! I medici hanno trovato nella sua misteriosa patologia sintomi più inquietanti. Si è potuto accertare che fin da giovane egli andava soggetto a reumatismi. Come ha detto il dott. Gosset (Union médicale du Nord-Est - 15-3-97) la famiglia Bonaparte fu una dinastia «artritica e imperiale». Napoleone, nato da madre reumatizzabile e da padre canceroso, era pure un artritico. Il Gosset riconosce in lui tutti i sintomi fisici di questa speciale ereditarietà, e vi aggiunge la sua sensibilità emotiva, la sua inclinazione alle lagrime, i suoi tic abituali. La sua personalità era insomma «la sintesi d'un temperamento patologico...».

Il dott. Yvan, che curò Napoleone, nel 1812 scrisse due note: «L'Imperatore — diceva una — era molto accessibile all'influenza atmosferica. Era necessario, in lui, perchè l'equilibrio si mantenesse, che la pelle compiesse sempre le sue funzioni. Quando i suoi tessuti si chiudevano, per una causa morale o atmosferica, l'irritazione si manifestava con una influenza più o meno grave e quindi la tosse e l'ischuria si manifestavano violentemente...». E una seconda nota osserva: «La costituzione dell'Imperatore era eminentemente nervosa. Egli era sottoposto alle influenze nervali e lo spasimo si divideva ordinariamente fra lo stomaco e la vescica. Egli provava, quando l'irritazione si pronunciava allo stomaco, delle tossi nervose che spossavano le sue forze morali e fisiche al punto che l'intelligenza non era più la stessa in lui. La vescica partecipava a questo spasimo... L'andare a cavallo aumentava le sue sofferenze...».

E' appunto nel 1812, durante la terribile campagna di Russia, commenta il dottor Cabanès, che Napoleone andò soggetto a un misterioso male, di cui la tosse sembrava il sintomo più evidente. Se si deve accettare l'opinione di certi storici fu in questo anno che Napoleone cominciò ad apparire mutato, nervoso, inferiore a se stesso. Non si può negare che la sua decadenza comincia dalla campagna di Russia. Coincideva questa decadenza storica con una decadenza organica! Eppure quest'uomo, che pur sembrava in preda a indicibili sofferenze fisiche e che attraversava crisi che sembravano soffocarlo, non si dava tregua nè riposo. Ecco i suoi ordini per la battaglia di Mojaisk, conosciuta meglio col nome di battaglia della Moskowa: «Eseguire la ricognizione della città e tracciare una ridotta che giri il *défilé*. Far costruire due ponti sulla Moskowa. Scrivere al principe Eugenio che può portarsi a Rusa e far costruire dei ponti a Serguiewo; riunire molto bestiame e viveri e ottenere notizie. Scrivere al principe d'Eckmuhl di far occupare Forisow e raccogliere viveri e notizie. Al duca d'Elchingen, che venga domani col suo Corpo a Mojaisk. Lasciare il duca d'Abrantès per custodire il campo di battaglia». Bisogna riconoscere che in questa decadenza vi sono lampi folgoranti di genio e invincibili riserve di volontà, se ordini di questa lucidità sono stati dettati!

* * *

E veniamo a Waterloo. Secondo alcuni storici Waterloo poteva essere vinta: — se Wellington non avesse tenuto, se Blücher non fosse arrivato, se non ci fosse stata la pioggia che trasformò il campo di battaglia in un mare di fango, ecc. Qualcuno ha cercato perfino la donna. Romanzi! Secondo Cabanès, l'Imperatore aveva quel giorno una crisi emorroidale che lo faceva spasimare. Qualcuno troverà forse che qualche bottone delle bretelle era saltato...

Ad ogni modo, vediamo le testimonianze contemporanee su quello che fu chiamato l'enigma di Waterloo. Il generale Vandamme esprimeva ad alta voce, fra le truppe, questo parere: «Il Napoleone che abbiamo conosciuto non esiste più. Il nostro successo di ieri non avrà risultato». Secondo Grouchy l'imperatore appariva affaticato. Dopo il combattimento di Ligny si gettò a letto e nessuno osò svegliarlo per chiedergli ordini. E parimente la mattina del 17 giugno, giorno della battaglia generale. Queste crisi di sonnolenza, abituali in Napoleone prima delle grandi azioni, erano considerate un tempo come ottimo oroscopo. Serenità e sicurezza del condottiero. Ma esse erano piuttosto crisi d'esaurimento, dopo un potente sforzo mentale! Nelle sue memorie il generale Canrobert ha citato, a questo proposito, un episodio eloquente. Alle 10,30 (la battaglia cominciò alle 11) Napoleone, seduto a cavalcioni d'una sedia, la testa appoggiata alle mani, assisteva allo sfilamento d'un reggimento di granatieri. *Vive l'Empereur!* gridavano a squarciagola i *grognards*. E l'Imperatore immobile. Un ufficiale lo scrutò. L'Imperatore dormiva. Il fatto produsse la più penosa impressione. Invece il fattore di Caillou, che si trattenne con l'Imperatore la mattina del 18, notò che egli aveva un'andatura imbarazzata e che camminava con le gambe larghe, come se avesse un incomodo alle parti basse. Particolare grottesco nell'apocalittico carnaio.

Poi viene la tragedia. Perduta la battaglia l'Imperatore cerca invano la morte. Il 21 giugno giunge a Parigi. All'Eliseo parla col duca di Vicenza. Dopo un penoso sospiro: «L'armata ha fatto dei prodigi — egli dice — un terrore panico l'ha colta, tutto è perduto...». Quindi portandosi una mano sul cuore, esclama: «Soffoco!». Ordina un bagno e convoca il Consiglio dei ministri per le 10. Lavallette che lo ha visto in quella mattina, narra che l'Imperatore gli andò incontro con un viso epilettico, spaventoso. «Mio Dio!» esclamò, levando gli occhi al cielo e fece due o tre giri per la stanza. Questo convulso fu breve. L'Imperatore aveva già ripreso il suo sangue freddo.

* * *

Citando l'autopsia del dott. Antommarchi a S. Elena, l'A. conclude che Napoleone fu tubercoloso e morì tubercoloso. Questa verità non diminuisce nè offende il genio. Come il dramma fisiologico e la tragedia storica si erano svolti con un inesorabile parallelismo, così coincisero, in lui, il fallimento dell'organismo e il *crak* del destino.

CURIO MORTARI.

La scoperta della "Seconda Deca„ di Tito Livio confermata

dalla drammatica rivelazione di un sacerdote

Come il Codice fu sottratto dal sotterraneo della Chiesa di S. Giorgio — Il lavoro di trascrizione fatto in comune

Napoli, 2, notte.

Il sacerdote prof. Enrico Attanasio ha diretto al Mattino una lettera da lui indirizzata al comm. Niccolini, ispettore del Ministero, incaricato dell'inchiesta sulla nota faccenda liviana. Da questa lettera risulta in modo inequivocabile la avvenuta scoperta della intera «Seconda Deca» di Tito Livio, da parte del prof. De Martino Fusco.

La lettera

Ecco il testo della lettera diretta al prof. Fausto Niccoli:

«*Illustrissimo Signor Commendatore.*

«*Nel febbraio 1923 il prof. Mario De Martino Fusco, che conoscevo da studente e che molte volte avevo aiutato nei suoi lavori storici e paleografici, mi confidò di aver trovato in un locale sottostante alla sacrestia della chiesa di San Giorgio a Napoli alcuni manoscritti antichi, fra cui due codici contenenti la seconda Deca di Tito Livio finora creduta perduta e di averli trasportati a casa propria, all'insaputa del parroco. Osservai subito che questa era un'azione biasimevole, ma il De Martino mi assicurò di averla commessa non per appropriarsi dei codici, che a suo tempo avrebbe restituito, ma soltanto per assicurarsi la priorità della scoperta e la gloria della pubblicazione. Risposi che, poichè la cosa erami stata confidata extra confessionis, non potevo considerarmi vincolato al segreto, tanto più che serbandolo avrei potuto avere in futuro delle noie. Il De Martino invece insistette che la confidenza mi era stata fatta sub sigillo confessionis e per risolvere il caso ci recammo insieme dal notissimo teologo reverendo don Gennaro Maria De Carolis.*

«Il reverendo De Carolis escluse il *sigillum confessionis*. Soggiunsi tuttavia che non potevo in coscienza non considerarmi vincolato dal segreto per il tempo occorrente al De Martino per compiere il suo lavoro, tempo fissato da lui medesimo in un anno. Pochi giorni dopo, e precisamente il 15 marzo 1923, il De Martino tornò da me e mi disse che riflettendo meglio aveva capito che da solo non poteva trascrivere in tempo così breve 10 interi libri di Livio e ponendomi innanzi il primo dei due codici, contenenti i primi cinque libri della seconda Deca, mi invitò a farne io la trascrizione, dichiarandosi anche pronto a rilasciarmi una lettera impegnativa che effettivamente mi rilasciò e che esibirò alla S. V. sulle seguenti basi: 1.o la pubblicazione dell'opera coi nostri due nomi presso l'editore Rondinella di Napoli; 2.o la divisione in parti eguali dei diritti di autore; 3.o riservato al solo De Martino l'eventuale premio governativo per la scoperta. Mi posi con tale alacrità al lavoro che, prima ancora del termine stabilito, condussi in porto non solo la copia ma anche una mia traduzione italiana dei libri affidatimi. Il De Martino invece si mostrò molto leggero. Innanzitutto in un anno intero non copiò se non un libro e mezzo, cioè il VI e una metà del VII della seconda Decade (XVI e XVII dell'intera opera); in secondo luogo cominciò a vantarsi ovunque di aver trovato tutti i libri e di aver già trascritto da sè dall'XI al XVI, due cose non vere perchè aveva trovato soltanto la seconda Deca, della quale ben cinque libri erano stati copiati da me.

«Perciò, poco prima che spirasse l'anno, gli dissi francamente che il primo marzo '24 mi sarei ritenuto libero non solo d'annunciare la scoperta mediante la stampa, ma anche di pubblicare col mio solo nome la parte di trascrizione che mi apparteneva. Il De Martino arrabbiato, pretese la immediata restituzione del codice, dicendomi che le cose non sarebbero andate come io credevo, e infatti pochi giorni dopo fui chiamato da un monsignore, di cui rivelerò a voce il nome, e fui invitato a riflettere sullo scandalo che sarebbe accaduto qualora mi fossi dissociato dal mio collaboratore; sulla maggiore importanza che avrebbe avuto l'opera qualora compiuta ecc. Per farla breve io fui così sciocco da impegnarmi con giuramento a tacere altri 7 mesi (fino al 1.o ottobre '24) tempo dichiarato dal De Martino indispensabile per compiere la sua parte di lavoro. Trascorsero altri mesi, finchè, poco prima dello spirare di questo secondo termine, le chiacchiere imprudenti del De Martino fecero scoppiare lo scandalo».

«Cercai indarno di vedere il De Martino, che si era reso irreperibile, e soltanto ricevei da lui un biglietto a matita (che esibirò) ove mi diceva che sarebbe venuto da me non appena avesse potuto eludere la vigilanza dei giornalisti. E infatti la sera del 14 settembre, mentre ero per pormi a letto, mi vidi entrare in casa il De Martino, il quale mi scongiurò di continuare a tacere, giacchè — come egli disse — i codici erano in luogo sicuro, ove nessuno avrebbe pensato a cercarli. Lo stesso De Martino ritornò tre giorni dopo dicendomi che tutto era accomodato, che V. S. (per ripetere le sue parole) si era fatta giocare, accontentandosi di una dichiarazione negativa e che perciò, se io tacevo per altri pochi mesi, il lavoro di trascrizione si sarebbe potuto compiere e pubblicare presso la Casa Mac Millan di Londra, con grande guadagno per ambedue. Indignato a siffatta proposta, gli dissi che spirato il 1.o ottobre (termine, come ho detto, impostomi dal giuramento), avrei parlato con chi di dovere. Il che faccio con la presente, con la quale mi pongo a disposizione della S. V. per tutti i chiarimenti del caso. In attesa di una mia chiamata, mi profferisco col maggiore rispetto della S. V. Ill.ma

«F.to *Sacerdote Prof.* **Enrico Attanasio**, *dottore in teologia e lettere*».

La descrizione del Codice

Ecco la descrizione del codice:

Codice in pergamena del X secolo. Legatura in cuoio, con borchie dorate molto annerite. Carte 332, non numerate originariamente, ossia pagine 664 numerate in matita da me, così: pagina 1, 2 A pagina 3: «*Incipit Titi Livi ab urbe condita Liber XI*». Diciture analoghe sono al principio degli altri libri, che cominciano rispettivamente alla pagina 155, 307, 433, 541. Nell'ultima pagina, che comprende solo quattro righe, sotto il testo è raffigurato un duca sul trono, colla spada nella destra, tra un guerriero colla lancia ed un magistrato. Una epigrafe sul capo del duca dice: «*Johannes Consul et Dux*». Si tratta di Giovanni III, duca di Napoli. Più sotto, nella medesima pagina, è l'annotazione: «*Ego Leo, Archipresbiter Neapolitanus exemplavi et scripsi in urbe Costantinopolitana regnantibus Costantino et Romano magnificis imperatoribus Christianorum, et principatum ducatus totius Campaniae dominantibus Johanne et Marino excellentibus ducibus atque consulibus*».

Dunque, il codice è proprio quello copiato dall'arciprete Leone e di cui si parla nel passo della cronaca Bambergense, messo in rilievo dal Casamassa e poi dal Bartoli. Ogni pagina è alta centimetri 30, larga 27, e consta di 37 righe. I caratteri non sono, come disse per errore il De Martino, onciali (già disusati nel X secolo), bensì i longobardi calligrafici, sorta di scrittura che si chiama anche cassinese. Rare le abbreviazioni; inchiostro nero, ma iniziali maiuscole in rosso. L'umido ha roso il margine destro del codice, e manca quindi qualche parola o lettera, ma è facile supplirle.

Una pagina del testo

Ecco un brano del testo. Il console Quinto Fabio, per la propria imprudenza sconfitto dai sanniti, è arrivato a Roma per difendersi. Il padre di lui, con lunga orazione gli ottiene il perdono. Diamo il principio dell'orazione:

«Con tutto ciò quegli animi esasperati e disposti quasi a non dare neppure udienza alle discolpe dell'accusato, furono mitigati prima dalla nota pietà del padre di Fabio, poi ancora dall'orazione che quel tenne. Imperocchè quel venerando cittadino, temendo non fosse il figlio suo per la male amministrata guerra rimosso dall'esercito, si astenne dall'assunto di cancellare quella colpa, ma invece richiamando modestamente alla memoria degli ascoltanti i meriti suoi propri e quelli degli avi, supplicava che volessero rimuovere dalla gente flavia una macchia tanto ignominiosa e acerba a lui già vecchio».

«Non domandare esso che a tutti gli altri Fabi, i quali sin dai primi cominciamenti della città avevano giovato con la virtù e col consiglio la potenza romana, ma a quei trecento che difesero la repubblica con la propria strage per modo che appena appena non ne rimase estinto tutto il nome dei Fabi si condonasse l'errore di uno solo, qualora questo fosse giudicato irremediabile e si temesse che la patria fosse per trarre più utilità dalla pena che dalla salvezza del figliuol suo. Perocchè egli aveva imparato a porre innanzi a tutti gli altri affetti la carità della patria...».

Due aviatori polacchi feriti per un errato atterraggio a Verona

Altri due piloti salvi per miracolo

Verona, 2, notte.

Oggi comparivano sul nostro cielo sei areoplani che volarono a lungo sulla zona fuori di Porta Nuova, che l'evidente intenzione di atterrare.

Un areoplano prese terra sull'ex-piazza d'armi, già adibita durante la guerra a campo di aviazione. Ma siccome il terreno era pieno di buche e di sassi, l'apparecchio si rovesciò, fracassandosi. I primi accorsi estrassero dai rottami dell'apparecchio due piloti esteri, feriti in maniera non grave. Erano due ufficiali dell'esercito polacco, il capitano Krzizcowski e il tenente Piodowski, che facevano parte della squadriglia proveniente da Parigi e da Torino, diretta in patria.

Un altro velivolo cercava di atterrare nel medesimo punto, ma a pochi metri dal suolo, per non investire un gruppo di persone che accorreva, tentò di rimettere in azione il motore già spento e con uno sbalzo, sorpassato di poco le persone capotava sulla strada di Tombetta. I due aviatori, intuito il pericolo, si gettavano dalla carlinga prima del disastro, rimanendo incolumi.

L'inondazione di Leningrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 2, notte.

La commissione governativa fissò in 17 milioni di rubli, l'ammontare della somma necessaria per la ricostruzione dei quartieri danneggiati dall'inondazione a Leningrado e per soccorsi agli inondati.

La Spagna in Marocco

Violenti combattimenti

Madrid, 2. (Ufficiale).

Fra Tetuan e Chechuan il nemico ha cercato di tagliare le comunicazioni. Sono stati impegnati violenti combattimenti. Il nemico, respinto, ha abbandonato sul terreno 128 morti. La strada fra Tetuan e Chechuan è completamente libera.

Londra, 2, notte.

Il *Daily Express* riceve da Tangeri che una colonna spagnuola che si dirigeva su Chechuan sarebbe stata quasi interamente distrutta. (*Stefani*).

Bellezza viennese che muore per una cura sbagliata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 2, notte.

Alessandrina von Kelschendorf, una bellezza viennese molto nota negli ambienti aristocratici della capitale, impressionatasi per una leggera tendenza alla pinguedine che, secondo lei, diminuiva le sue doti estetiche, si sottopose ad una violentissima cura per dimagrire. La disgraziata ricorse a mezzi troppo efficaci, tanto che dopo essersi ridotta in poche settimane in condizioni scheletriche, spirava l'altra sera in preda ad atroci spasimi, senza che l'intervento dei sanitari potesse giovare. La donna ha portato con sè nella tomba il segreto della cura terribile, che forse, usata con maggiore moderazione, avrebbe potuto fare la fortuna di tanti obesi.

La Chiesa ortodossa romena adotta il calendario cattolico

Roma, 2, notte.

L'*Agenzia Atmo* riceve da Bucarest in data 1.o ottobre che la chiesa ortodossa romena adotterà il calendario cattolico. Il Sinodo dei vescovi greco-cattolici di Transilvania ha aderito alla riforma. L'Istituto Biblico di Bucarest ha già pubblicato il nuovo calendario, col quale vengono unificate tutte le feste della Chiesa Cristiana. Quanto all'anniversario della Pasqua, questo continuerà ad essere regolato dai canoni del Sinodo di Nicea secondo l'antica pascalia della Chiesa orientale. Si nota che con questa innovazione, mentre la differenza tra l'anno astronomico e quello religioso è per la Chiesa Cattolica di 24 secondi, per la Chiesa ortodossa romena è di soli due. In base a questo calcolo fra la Chiesa di oriente e quella di occidente si è stabilito un sincronismo rituale per almeno 800 anni.

E ancora l'*Agenzia Atmo* sempre da Bucarest, riceve una notizia che non manca di curiosità. Il patriarca Damianos di Gerusalemme, ha rimesso al Re Ferdinando le insegne dell'ordine del Santo Sepolcro, conferendogli in pari tempo il titolo di protettore del Santo Sepolcro, che nel passato hanno portato solamente gli imperatori bizantini e gli zar di Russia.

— Al Re di Romania — ha dichiarato il Patriarca — nella qualità di erede dei Voivodi romeni, strenui difensori del Cristianesimo contro i turchi, incombe l'obbligo di venire in aiuto dei Luoghi Santi. Questi hanno sempre vissuto degli aiuti venuti dall'Estero. Oggi la Romania è il solo paese d'Oriente con popolazione omogenea. Il Santo Sepolcro appartiene alla ortodossia e deve essere sostenuto.

TEATRI

I fiori d'arancio

Commedia di Birabeau e Dolley

(*Teatro Balbo* - 2 ottobre 1924)

Avviene talvolta che nella congerie delle commedie tipicamente parigine, scritte si può quasi dire su misura per i piccoli teatri dei *boulevards*, qualcuna se ne ritrovi non sprovvista di sfumature psicologiche originali e curiose. Alla mancanza di genialità della trovata supplisce sovente la vivacità del dialogo, ma qui, se non c'illudiamo, sotto il gioco arguto delle parole e la brillante disinvoltura con cui sono atteggiate alcune vecchie situazioni, esiste veramente un nucleo caratteristico di osservazioni ingegnose.

André Birabeau e Georges Dolley sono noti come umoristi pieni di risorse e dotati di abilità tecnica e di pratica del mestiere teatrale. Ed ecco che cosa hanno escogitato nei *Fiori d'arancio*.

Il figlio di un ricco e severissimo magistrato ha sposato nascostamente una brava ragazza di magazzino, la quale aveva già avuto un'avventura, e che era passata in municipio soltanto dopo due anni di coabitazione con il futuro marito. Raimondo e Maddalena sono dunque felici, quando improvvisamente arrivano a Parigi, dalla provincia natale, il procuratore della repubblica e la sua consorte: se la madre di Raimondo è al corrente del matrimonio, il padre ne è del tutto ignaro. Egli sparge intorno a sè tale terrore che il giovane, per quanto abbia a più riprese tentato di farlo, non ha mai osato di parteciparsi le sue nozze con Maddalena. Le cose si aggravano ancora quando Raimondo apprende che suo padre è stato con una fanciulla che gli destina. A complicare il groviglio, gli autori hanno tirato in campo anche il padre di Maddalena, vecchio impiegato alquanto cinico e maldicente, e l'accompagnatrice della fidanzata di provincia, una signora vergine, e eccessivamente curiosa delle cose d'amore, come l'abbandono del marito, accadutole proprio la sera delle sue nozze.

Impostato così il lavoro, con solita scaltrezza, entrano in giuoco gli eccellenti comici, che si susseguono con rapida eleganza. Maddalena deve figurare come la dattilografa di suo marito e andare a dormire all'albergo (dove la sua onestà è subito insidiata) ad assistere al nuovo idillio, poichè Raimondo diventa riluttante preda della provincialetta smaliziata e vogliosa di sposarsi. Il terribile magistrato paralizza tutti con la sua presenza, le sue brevi e scultoree parole, il suo minaccioso silenzio. La madre di Raimondo, povera donna sottomessa e tremebonda, perde la testa e non digerisce più. La matura vergine prodiga consigli ai giovani frementi e sperduti. Gli equivoci in cascata: il procuratore della repubblica (che prende la modista che viene a reclamare il saldo per una signora molto compiacente, e s'incarica di liquidarla; scambia una supplica di Maddalena per un tentativo di seduzione, e finisce per ritenerla l'amante di Raimondo) sono realmente comici, e alimentano il secondo atto, determinando la situazione conclusiva: Raimondo si fidanza a Maddalena.

A questo punto, la commedia muta tono e si fa più serrata: cessa il contrasto e l'urto delle marionette, compare il motivo umano. Durante la breve finta del fidanzamento, sotto gli occhi investigatori di tutti, il fuoco della curiosità sconveniente, Raimondo e Maddalena comprendono di essersi sposati con troppa precipitazione, stunendo al matrimonio per un cammino che poteva dare loro unicamente delle soddisfazioni crudamente sensuali. Essi si rendono conto che esiste nella prima schermaglia amorosa una poesia tenue e squisita e che un fragrante profumo hanno i fiori d'arancio. Questo ritorno alle tappe evitate è per entrambi la via di Damasco dell'amore, e quando ogni cosa è scoperta e il procuratore della repubblica si palesa per quello che veramente è, cioè un brav'uomo burbero e satanico solo in apparenza (causa soprattutto la schiaccheria della moglie che sempre lo ha ritenuto tale) Raimondo e Maddalena rimpiangono quasi di non poter continuare a recitare la commedia del fidanzamento, ricca di ingenua delicatezza.

Si può dire che ogni autore francese ha da natura il dono di analizzare i sentimenti dei suoi personaggi traendone un insegnamento, o meglio una moralità. Nel terzo atto di *Fiori d'arancio*, Birabeau e Dolley non sono venuti meno alla regola, sì che la loro realmente piacevole commedia è qualcosa di più di un semplice svago scenico: è l'opera di due allievi di un Marivaux in sessantaquattresimo.

Difficilissima ne era un'interpretazione appropriata, poichè bisognava renderne l'atmosfera tipicamente francese.

Ma la Compagnia Bertramo-Casilini-Bonini ha fatto del suo meglio: se non è riuscita a darci un assieme perfetto, ci ha presentate tre interpretazioni lodevoli: quella di Calisto Bertramo (che disegnò una figura di magistrato con veramente sobria finezza e aristocratica misura), quella di Ernestina Bardazzi, che seppe mettere in rilievo con efficacia e dignità la sua scabrosa parte, e quella infine di Letizia Bonini, attrice ancora giovanissima ma dotata di una grazia e di una spontaneità che fanno sperare assai. Ella ha bisogno di levigare alcuni toni forse un po' troppo aspri, ma sin d'ora s'impone all'attenzione del pubblico per la signorile spigliatezza della sua arte. Appena sopportabile fu invece il Casilini.

Il pubblico accolse con favore *I fiori d'arancio* e la commedia si replica.

AL CHIARELLA

A causa dell'indisposizione di uno dei cantanti, la prima rappresentazione del *Mefistofele*, annunciata per iersera, è rimandata a questa sera.

AL CARIGNANO

Stasera Emma Gramatica rappresenta la prima novità della sua stagione, *La volpe azzurra* di F. Herczeg.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Mefistofele» opera di A. Boito.
ALFIERI Compagnia drammatica Marta Melato — Ore 21: «La raffica» commedia di Bernstein.
CARIGNANO Compagnia drammatica Emma Gramatica. — Ore 21: «La volpe azzurra» commedia di F. Herczeg (novità).
BALBO Compagnia con. Bertramo-Bonini-Casilini — Ore 21: «Fiori d'arancio» commedia di Birabeau.
GIANDUJA Marionette (ortensi) Fratelli Lupi. — Riposo.
TEATRO SCRIBE Riposo — «... che giorni».
VARIETA' MAFFEI — Elenco di Varietà.
SALONE GHERSI — «L'avventura romantica» con Lewis S. Stone. «Trieste e Miramare», dal vero.
CINEMA TEATRO VITTORIA — «La principessa di Bagdad» protagonista Hesperia.
CINEMA STATUTO — «La dame de Chez Maxim».

La Mostra d'Arte Valsesiana

Pallanza, 2, notte.

Nelle sale del Museo del Paesaggio attira l'attenzione dei visitatori la bella Mostra di Arte Valsesiana. Fra i numerosi lavori esposti primeggiano le magnifiche teste del Cattaneo, ed una bellissima del Forzani, il gruppo in bronzo del Tedeschi ed uno «studio dal vero» del Bottini. Qua e là si notano con piacere le tele «I Crisantemi» del Falod, «Natura Morta» della Bruno, le «Mele» del Rusconi, i paesaggi «Momento autunnale» di Mimina Gherzi, «Impressioni sul Ticino» del Galloni, «La spiaggetta di Baveno», «Mattinata», «Isola dei pescatori» dell'Aimone, «Reschigna» e «Motivo temporalesco» del Durelli, «Chiesa di S. Remigio» e «Giardino delle memorie» del Cantoni, «Mattino di foschia» del Lepski, «Primi albori» dal Viani, e le acqueforti del Pollini, fra cui è ammirevole la «Casa colonica».

Comitiva giornalistica tedesca a Palermo

Palermo, 2, notte.

E' giunto stamane il piroscafo tedesco *Peer Gynt*, con a bordo 150 giornalisti, letterati, artisti e notabilità del mondo finanziario industriale ed economico della Germania, in crociera nel Mediterraneo orientale. La comitiva è stata ricevuta dal console tedesco Muller. Dopo una visita ai principali monumenti della città, la comitiva si è riunita a banchetto cui hanno partecipato numerosi giornalisti e personalità locali. Hanno pronunziato applauditi brindisi, inneggianti all'amicizia italo-tedesca, il console tedesco Muller, il giornalista Joseph, ed il comm. Tesoriere a nome della stampa siciliana. Il piroscafo proseguirà stasera per Costantinopoli.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il Congresso di Livorno

I Mandamenti veramente liberali dalla "Sezione liberale,, torinese

Proprio alla vigilia del Congresso di Livorno abbiamo due nuove manifestazioni di gruppi liberali della nostra Città in favore di una completa restituzione al Paese delle norme costituzionali e del pieno rispetto alla legge, vale a dire libertà, giustizia e ordine. L'organo dei liberali del VI Mandamento infatti pubblica un articolo editoriale in cui, fra l'altro, si fanno delle affermazioni molto esplicite. I liberali del VI Mandamento dichiarano:

« E' l'ora di parlar chiaro. Il Paese ha necessità di pace interna e di libertà costituzionale per tutti i cittadini; è assetato di normalità, cioè di diritto e di giustizia. Se il partito debba collaborare ancora con il Governo dirà il Congresso. Certo tale collaborazione è possibile soltanto su di un programma preciso conforme ai principi politici e morali sui quali riposa la dottrina liberale. I liberali, se questo è necessario per la salute del Paese, continueranno a collaborare col Governo ma non col ruolo dei servitori. Collaborazione sì, sottomissione no ».

E più oltre:

« Da Livorno parte dunque l'iniziativa per la restaurazione dell'ordine nazionale. Ciò è nei voti della Nazione in questa ansiosa vigilia: dei cittadini d'ogni parte politica convinti ormai che solo i liberali possono ridare al Paese la pace. Perchè la prevalenza dell'idea liberale non è il trionfo di un partito politico, ma la risurrezione dello Stato e la sua riconsacrata sovranità su tutti i partiti ridotti nei loro giusti e utili confini nella reciproca tolleranza e nel reciproco rispetto ».

Un altro cospicuo raggruppamento di liberali — staccatosi da tempo dalla Sezione ufficiale del Partito — conosciuto sotto la denominazione di «Associazione liberale del III Mandamento», a sua volta ha indirizzato al grand'uff. Borzino presidente del Partito liberale, una lettera in cui, fra l'altro, dice che il pensiero dei suoi rappresentati è «per una decisa e dignitosa presa di posizione, che significhi abbandono di un supino collaborazionismo; non più proficuo al Paese, senza però segnare confusione od identificazione con i sistemi di una delle tante opposizioni. Il Partito, col quale è gran parte del popolo italiano, può e deve fare da sè. Presa di posizione destinata ad avviare gradualmente la vita politica italiana verso il più rigido rispetto della Carta Costituzionale e la subordinazione assoluta del potere esecutivo a quello legislativo prima e giudiziario poi, in modo che alla vita politica italiana sia restituita ogni possibilità di logico e naturale sviluppo ed ascesa nell'ambito largo di uguaglianza di tutti del regime monarchico costituzionale».

Ad illustrazione del concetto principale di questa lettera l'organo dell'Associazione stampa che «un Partito come il liberale non può oltre tollerare situazioni menomatrici della sua dignità». Ed ancora: «Se poi i fascisti vogliono farci osservare che non dobbiamo dolerci del trattamento avuto, poichè parecchi dei nostri uomini, ed eminenti, sono stati chiamati a far parte del Governo, risponderemo che, più che agli uomini, teniamo all'idea così come oggi tengono alla propria. La utilizzazione degli uomini nostri deve venire a traverso al rispetto delle nostre idee. La vita politica è fatta di contributi d'idee, prima, di persone, poi. Ecco perchè ci sembra che il Congresso debba chiedere, anzitutto, il riconoscimento del Partito Liberale Italiano. Tratti il Governo cogli organismi liberali, chieda esso al Partito gli uomini che gli occorrono, discuta col partito, dia, insomma, prova di tener presente, in ogni momento della vita nazionale, il partito liberale italiano ed i suoi organismi. E si astengano, dal canto loro, i nostri uomini, di entrare al Governo, se non previo consenso ed intesa col partito».

Quali sono i delegati piemontesi

Al Congresso del partito liberale italiano, che, come è noto, si inaugura domani, sono stati delegati a rappresentare le sezioni piemontesi del partito, i seguenti signori: Bocca avv. gr. uff. Ferdinando, Bima dott. comm. Giuseppe, Camerano avv. comm. Sabino, Canova ing. comm. Giovanni, Florio geom. Eugenio, Lanza dott. comm. Domenico, Lingua ing. comm. Angelo, Mascalchi prof.a Teresita, Piazza comm. Luigi, Perino cav. uff. Alfredo, Villata avv. cav. Giovanni, Villabruna avv. on. cav. Bruno, Angonoa avv. cav. Enrico, Gaudino Emilio, Thaon di Revel conte dott. Paolo, Tosca di Castellazzo conte avv. gr. uff. Carlo, Malchiodi avv. cav. Ercole, Capaccio Nicola, Colla avv. Gino, Anselmo avv. F., Oberto avv. cav. Ettore, Agostino avv. cav. Pier Francesco, Pagliotti comm. Adolfo, Rizzo avv. comm. Mario, Gallina avv. Archimede, Long ing. Arturo, Geymonat dott. Ernesto, Gay dottor Giovanni, Vincenzi comm. rag. Piero, Mariano cav. uff. rag. Biagio, Morelli di Popolo avv. Vincenzo, Corrado comm. Giovanni, Cresto Giuseppe, Canova Lodovico, Bresio avv. Manlio, Colabri Rizzero, Vanzucci Francesco.

Il Gruppo Giovani Avvocati
e la situazione del Consiglio dell'Ordine

La Direzione del «Gruppo giovani avvocati» si è radunata per esaminare la situazione determinatasi in seno alla Curia torinese in seguito al Congresso forense. Gli intervenuti espressero il loro compiacimento per «la solenne affermazione di libertà e di fierezza che ha coronato il Congresso, avventando ogni predisposto ed i noti tentativi di deviamento fatti sino all'ultimo momento». Nel corso della discussione parecchi oratori ebbero accenni polemici all'indirizzo dell'on. Carnazza, che era membro del Gabinetto quando venne compilato il decreto sulla stampa.

Prendendo poi in esame la situazione nell'Ordine degli avvocati di Torino, il Direttorio ha espresso il proprio stupore nel constatare che il presidente e gli altri tre consiglieri «che ripetutamente rimasero in minoranza in sede di Consiglio ed oggi si trovano in così evidente contrasto col voto del Congresso per la libertà di stampa, per l'eccezionale ed incostituzionale abuso dei decreti-legge e per i nuovi orientamenti del diritto pubblico, che sono contro le attuali violente limitazioni non solo dei diritti di parola, di pensiero e di riunione, ma anche dell'esercizio della nostra professione», non abbiano considerata l'opportunità di convocare l'assemblea degli iscritti o di rassegnare le loro dimissioni.

L'Esposizione delle industrie chimiche
e la partecipazione estera

Nei locali dell'Associazione chimica industriale ebbe luogo una riunione della commissione esecutiva dell'Esposizione delle industrie chimiche colla partecipazione dei consoli delle nazioni europee per avvisare i mezzi migliori affinchè la partecipazione estera alla manifestazione indetta per la primavera ventura sia notevole. All'adunanza hanno partecipato il prof. Quarelli della nostra Università, l'ing. Jacobacci, presidente del Gruppo internazionale ed i consoli del Belgio, dell'Ungheria, dell'Olanda, della Polonia, della Germania, della Cecoslovacchia e la Camera di commercio francese di Torino. Hanno aderito i consoli dell'Inghilterra, della Francia, della Danimarca, della Svizzera e della Finlandia.

Porse il saluto agli intervenuti a nome dell'Associazione chimica industriale il suo presidente comm. Rotta; poi il dott. Vaccari, quale presidente della commissione esecutiva dell'Esposizione, ha illustrato agli intervenuti gli scopi dell'esposizione che è stata resa internazionale per quanto riguarda le materie prime, gli apparecchi e gli strumenti per ricerche scientifiche, il macchinario ed attrezzi per industrie chimiche ed industrie chimico-agricole. I presenti assicurarono il loro interessamento per una partecipazione estera ed il rappresentante del Decano del Corpo consolare di Torino, sig. Falotti, si rese interprete dei sentimenti dei suoi colleghi per l'ottima riuscita di questa manifestazione italiana.

I Telefoni

La Deputazione provinciale
reclama l'indipendenza telefonica del Piemonte

Abbiamo esposto l'altro giorno le numerose ottime ragioni che hanno inspirato la deliberazione dei parlamentari piemontesi per chiedere che il Piemonte costituisca una zona autonoma nei riguardi del servizio telefonico che il Governo ha deliberato di cedere all'industria privata. Ed abbiamo anche accennato alla sfavorevolissima impressione prodotta in tutta la Regione dal deliberato raggruppamento del Piemonte con la Lombardia, raggruppamento che autorizza previsioni pessimistiche sulla tutela dei legittimi interessi della nostra regione nei riguardi di un servizio delicatissimo e che ormai ha assunto così alta importanza da meritare le attenzioni più sollecite e più gelose.

Sul concetto della cessione del servizio per zone nessuno più solleva obbiezioni, se esso presenta inevitabili svantaggi, poggia però su alcuni criteri, in considerazione dei quali si possono affrontare e superare le considerazioni avverse. Infatti il sistema a zone: 1.o consente la pluralità delle case fornitrici degli apparecchi ed evita perciò un monopolio che sarebbe di nocumento all'utente; 2.o rende efficace la minaccia del riscatto verso le singole Ditte assuntrici; 3.o facilita il concorso di più aspiranti e perciò promuove automaticamente il miglioramento delle condizioni di cessione.

Ma nella divisione in zone è necessario, indispensabile, doveroso rispettare le autonomie ed i bisogni regionali tanto più quando — come è il caso nostro — si tratta di regioni a largo sviluppo industriale e commerciale, e che comprendono, come il Piemonte, una molto cospicua parte dell'intera rete e del traffico globale.

Resta quindi dimostrata l'opportunità che il Governo riprenda in esame la ripartizione deliberata, e così come già fece per la terza zona che venne suddivisa in Adriatica e Tirrenica, sblocchi il Piemonte dalla ingiustificata unione con la Lombardia, e riconoscendo ad esso, il valore che ha (non in base a considerazioni sentimentali, ma tenendo conto delle cifre da noi pubblicate) dia alla nostra Regione piena indipendenza nel servizio telefonico.

Le stesse ragioni da noi accennate hanno indotto la Deputazione Provinciale ad esaminare la questione. Risultato di tale esame è stata la deliberazione contenuta nel seguente comunicato:

« La Deputazione provinciale di Torino, — viste le recenti determinazioni Ministeriali riguardanti la cessione dei telefoni all'industria privata, in conseguenza delle quali il Piemonte verrebbe a far parte, con la Lombardia, di un'unica zona — ha deliberato di associarsi al voto espresso dai Parlamentari Piemontesi nel convegno indetto nel giorno 25 settembre dalla Camera di Commercio di Torino, perchè dal Governo sia accolto il legittimo desiderio del Piemonte, che, forte dell'importanza dei suoi traffici e delle sue energie economiche, chiede completa indipendenza nella sistemazione della sua rete telefonica ».

Il Congresso storico del Risorgimento

Il congresso di Torino della Società per la storia del Risorgimento (il sodalizio presieduto dal gen. Giardino, e che ha preso in questi ultimi tempi un grande sviluppo) rivestirà quest'anno un carattere speciale di solennità e di importanza per la commemorazione di Re Carlo Alberto di cui ricorre il 75.o anniversario della morte. La solenne inaugurazione del congresso avrà luogo alle ore 10 del 17 corrente nella grande aula del Tempio del Risorgimento (Mole Antonelliana). Seguirà la commemorazione di Carlo Alberto detta da S. E. Paolo Boselli, indi si aprirà la Mostra dei cimeli Albertini e dell'ultima guerra di redenzione nazionale, per cui fervono i preparativi per opera di un comitato presieduto dal conte senatore Frola.

Le sedute successive del congresso si terranno nel salone superiore della Camera di commercio, via Ospedale, 28. Alle ore 15 del giorno 17 vi sarà adunanza dei soci per la relazione del Consiglio centrale, per discutere e deliberare il bilancio sociale e le proposte relative allo statuto, all'ordinamento ed alla missione della Società. Alle ore 9 e alle 15 del giorno 18 si terranno due sedute per la discussione delle proposte estranee alla vita interna della Società e per le comunicazioni di carattere storico-scientifico accettate dal Consiglio centrale. Il giorno 19 alle ore 9,30 i soci si recheranno in pellegrinaggio alla tomba di Carlo Alberto nella Basilica di Superga. Alle ore 16 si procederà alle elezioni eventuali previste dallo Statuto e si chiuderanno i lavori del Congresso.

Sono già preannunziate adesioni cospicue da ogni parte d'Italia. La direzione generale delle Ferrovie ha concesso la riduzione dal 40 al 60 % dal 15 al 19 ottobre per l'andata e dal 17 al 25 per il ritorno da tutte le stazioni del Regno. Per schiarimenti ecc. rivolgersi al comitato organizzatore del congresso presso la Pro Torino, Galleria Nazionale, Scala B.

Gli artisti al lavoro
per una grandiosa festa notturna

La Promotrice di Belle Arti sta preparando una grande festa notturna al Valentino, nel suo bianco palazzo, a beneficio della Cassa di previdenza degli artisti. L'iniziativa della Direzione della Promotrice ha incontrato nell'ambiente artistico torinese un favore che è di buon augurio per il successo della benefica impresa; la quale vuol essere organizzata in modo da restare memorabile nelle cronache del buon gusto e della mondanità cittadine. Gli artisti soci della Promotrice, i maggiori compresi, coopereranno all'allestimento della festa, e già hanno nominato una Commissione che, coi dirigenti della Società, curerà la grandiosa organizzazione. Grandiosa e fantastica: si tratta di trasformare il salone della Promotrice in qualche cosa di mai veduto, per una notte di bellezza. Ma per il momento i promotori non dilatano: lavorano nel più alto mistero.

L'eccezionale avvenimento dell'arte torinese avrà luogo a metà novembre.

Per le feste militari di Udine

Il Ministero delle comunicazioni ha concesso la applicazione della tariffa militare per i viaggi di andata e ritorno degli ex-militari già appartenenti alla Brigata Re, che si recano ad Udine per la celebrazione del terzo centenario della fondazione della Brigata stessa. Uguale concessione è stata estesa a tutti gli ex-combattenti che partecipano ai suddetti festeggiamenti, verso presentazione della tessera di iscrizione all'Associazione Nazionale dei Combattenti. I termini per fruire della concessione sono fissati fino al 6 corr. per il viaggio di andata, e dal 4 al 16 corr. per il viaggio di ritorno.

Comunicazioni ferroviarie con Lombardia e Veneto

In risposta al memoriale presentato dalla Pro Torino, il direttore generale delle Ferrovie di Stato, ha annunciato che, aderendo alla domanda di miglioramento nelle comunicazioni di Torino e Piemonte con Milano e Venezia e con la linea del Brennero, sarà attivata dal primo novembre p. v. una nuova coppia di treni diretti fra Torino e Milano, mediante la quale verranno sensibilmente migliorate le comunicazioni anzidette.

Così nella direzione Torino-Milano: 1.o si effettuerà un nuovo treno direttissimo in partenza da Torino verso le ore 9 con arrivo a Milano verso le 11,30; 2.o la partenza da Porta Nuova dell'attuale treno Bordeaux-Milano sarà ritardata dalle 10,30 alle 11,30 circa con arrivo a Milano verso le 14,30, in immediata coincidenza col direttissimo 187 per Venezia ove arriverà alle 19,30. A Verona Porta Nuova detto treno troverà proseguimento col diretto 68, il quale arriverà a Trento alle 19,44, a Bolzano alle 21,15 ed al Brennero alle 0,55.

Nella direzione opposta: il direttissimo 192 ora limitato a Milano, proseguirà per Torino Porta Nuova, ove giungerà verso e ore 18,35. Detto direttissimo che ha origine da Venezia, di dove parte alle 9,05, troverà a Verona Porta Nuova coincidenza col diretto 67 in partenza dal Brennero alle 3,45, da Bolzano alle 5,05, da Trento alle 9,05.

Circa le altre proposte presentate il direttore generale si è riservato di rispondere appena ultimato l'esame delle medesime.

L'audace trucco d'una truffatrice di gioielli
Complicazioni matrimoniali... et extra

(Tribunale Penale di Torino)

E' stata diffusamente narrata in cronaca, nel marzo scorso, la truffa di cui fu vittima la signora Ferdinanda Zubino maritata Marletta, proprietaria di una oreficeria in piazza Castello. Riepiloghiamo questa... originale truffa. Di solito questi tiri mancini ai gioiellieri vengono giocati da abili malviventi che per l'occasione prendono le vesti, le sembianze, nonchè il nome di perfetti gentiluomini per ispirare quella fiducia senza la quale non sarebbe possibile per essi portare a termine l'operazione truffaldina.

Ma questa volta il tiro venne astutamente e audacemente architettato da una giovane donna, un tipo elegante, dal viso pallido e non privo di grazia e di distinzione. In un pomeriggio, dunque, di marzo, si presentava all'oreficeria Marletti questa sconosciuta. Costei si dichiarò come persona di fiducia di una distintissima dama della nostra aristocrazia: la marchesa Spinola. E soggiunse di essere stata incaricata di fare una prima scelta di gioielli, che in seguito la marchesa stessa avrebbe avuto cura di ritirare.

La signora Marletti si affrettò naturalmente a sottoporre all'esame della visitatrice svariati monili di elevato prezzo, poichè tale era il desiderio della marchesa acquistrice. La sconosciuta li esaminò tutti uno per uno, e concluse il colloquio con la scelta di tre oggetti: una collana di perle del valore di 25.000 lire, un braccialetto di platino con brillanti e onici del valore di 15.000 lire, un anello di platino con brillante del valore di lire 15.000.

— Spero — disse la sconosciuta — che la marchesa li troverà di suo gusto. Ad ogni modo li metta a parte. Nella giornata di domani verrà lei stessa a vederli ed a ritirarli.

E con queste parole prese congedo.

Il giorno dopo la signora Marletti fu chiamata al telefono da una voce femminile. Ed ecco, su per giù, il colloquio che ne seguì:

— Pronti; con chi parlo?

— Con la marchesa Spinola. Gli oggetti scelti ieri dalla signorina De Marchi, mia persona di fiducia, li ha messi a parte?

— Certamente, signora marchesa; sono qui a sua disposizione.

— Gli è che non posso venire io stessa a ritirarli, come mi ero promesso. Ho perciò dato incarico alla stessa signorina De Marchi di prenderli e di portarmeli alla Villa Sanseverino-Calvi, ove mi devo incontrare colla marchesa della Valle. Perchè, veda, i monili devono essere acquistati in comune per un regalo; prima di concludere l'acquisto desidero che anche la marchesa li esamini.

— Benissimo; verrò io stessa a portarglieli, signora marchesa.

— No, è inutile, perchè lo devo uscire subito per un'incombenza di premura. Stia, la prego, alle mie istruzioni.

Nel pomeriggio, verso le ore 15, ecco infatti ripresentarsi la sedicente fiduciaria.

— La signora marchesa le ha telefonato, credo.

— Sissignora: ecco i tre monili. Favorisca firmarne ricevuta.

— Subito, diamine.

E firmò il documento col nome e cognome di De Marchi Maria.

Le passeggiate a Villa S. Severino

Poichè si trattava di una somma non indifferente, la signora Marletti mandò una sua sorella colla sconosciuta e così la sconosciuta e la sorella della proprietaria muovevano verso la villa Sanseverino, sita sullo stradale di Moncalieri allora sulla bocche dei torinesi per l'avvenimento famigliare che aveva rallegrato la Casa Calvi di Bergolo. Giunti alla villa entrarono nel locale del custode.

— E' già qui la signora marchesa Spinola? — domandò la sconosciuta.

— Nossignora; finora non l'ho veduta — rispose il custode.

— Poichè mi ha dato appuntamento qui, l'aspetterò.

La De Marchi si affrettò a sedersi in vicinanza della finestra e rivolta alla sua accompagnatrice, con fare spigliato e disinvolto la invitò ad accomodarsi anch'essa, non nascondendole che però l'aspettativa poteva prolungarsi piuttosto.

Ma la sorella della signora Marletti rassicurata ormai sul conto della sconosciuta la quale si muoveva in quell'ambiente come se si trovasse in casa sua, non credette più necessario prolungare il suo ufficio di... guardinna e se ne tornò in piazza Castello. Poco dopo anche la sconosciuta, con una scusa qualsiasi, usciva anch'essa dalla villa insieme col prezioso pacco. Fu solo verso sera che le signore Marletti ebbero la certezza di essere state scaltramente truffate e presentarono denuncia alla questura, la quale non tardò a mettere le mani addosso alla truffatrice. Naturalmente non si chiamava De Marchi, ma in camera di sicurezza persistette a dichiararsi innocente e vittima di un intrigo.

Le vennero poste davanti le signore Marletti il fattorino del negozio, il portinaio di Villa S. Severino e tutti la riconobbero per la sconosciuta del trucco. Essa negò sempre, recisamente, ma poi si arrese confessando la truffa perpetrata. Rimase però sempre misteriosa la voce femminile che telefonò all'oreficeria Marletti qualificandosi per marchesa Spinola.

La Vighetti Maria — chè tale era il suo autentico nome — era in origine una sartina la quale era andata sposa a tale Attilio Tabbia, ex-impiegato avventizio del nostro Municipio. Quando il marito seppe quel po' po' che aveva architettato la sua legittima consorte, cadde, o parve che cadesse, dalle nuvole. Nulla di straordinario, del resto. Vi sono dei mariti che vivono domiciliati nelle nuvole. Almeno là non li affligge il caro alloggi! Il signor Attilio Tabbia consegnò alla Pubblica Sicurezza un libretto di risparmio della intraprendente consorte, nel quale costei aveva depositato una somma frutto dei suoi risparmi... dopo l'operazione all'oreficeria Marletti. Naturalmente la somma servì a indennizzare la derubata, la quale riuscì a ritirare le polizze del Monte di Pietà dove erano stati impegnati alcuni gioielli. Un'altro gioiello fini venduto a Milano, nell'oreficeria del signor Zocchio, il quale rifiutò alla collega di Torino la somma, ma si è visto ugualmente rinviato a giudizio. In carcere cominciarono le complicazioni matrimoniali ed extra. Avendo lo suocero della Vighetti scritto alla colpevole tenera una fiera lettera in cui le dava l'epiteto veneto di *furiana*, costei sdegnata rispondeva: «Mi ritieni per una *furiana*. Sappi che è più *furiana* tuo figlio e più in gamba cento volte di me. Fu lui a insegnarmi a fare certe cose. Tu non eri in casa per sentire le belle cose e i trucchi che mi insegnava. Si vedrà poi alla fine la verità a galla».

Il commendatore e il marito colla cuffia

Naturalmente l'autorità giudiziaria trattenne questa epistola e le altre che seguirono e ne fece il giusto tesoro.

In una susseguente lettera fa capolino infatti un commendatore, il signor F..., fornito di quattrini ed oculato dispensiere dei medesimi. Pare che il commendatore si sia trovato ai bagni di Alassio colla Vighetti, pagando naturalmente le spese dell'albergo e quelle accessorie. Eppoi si lamentano che il mare è salato! Il nome dell'intraprendente commendatore fa la sua comparsa ufficiale in una lettera scritta in carcere dalla moglie Vighetti al marito, quello che si suppone vivesse nelle nuvole. Scrive la donna irritata dalla sua prigionia: «Hai avuto il coraggio di mentire in mia presenza che non sapevi niente dei rapporti che io avevo col F..., mentre invece eri d'accordo con me in tutto e per tutto. Non ti ricordi quando veniva il F... in casa e tu ti nascondevi nell'armadio? E quella sera che ti sei messo in letto con la cuffia da notte ed io ti feci passare da lui per mia cugina?! E il F... venne sulla soglia della porta e fu persuaso di quanto gli avevo detto».

Il commendatore, prudente, aveva dato uno sguardo superficiale a quella cuffia femminile che nascondeva un cranio e un paio di baffi di sesso mascolino e aveva quindi continuato il suo colloquio colla dolce Maria.

Ma l'epistolario infuria ancora e la situazione precipita. Dal carcere la moglie scrive nuovamente al marito: «Non ti ricordi di quanto mi dicesti quel giorno, cioè: Pensa Succia che io ho più poche lire in tasca. Guarda di fare l'affare».

L'affare era, a quanto sembra, quello dei gioielli e la moglie reclusa incalza ancora per lettera: «Voglio avere la condanna di giusta spettanza. Mi dicevi che ero minorenne e non mi avrebbero fatto niente. Perdona la brutta scrittura».

Il marito forse perdonò la brutta scrittura, ma forse non perdonerà mai alla moglie queste lettere che, sequestrate dalla direzione delle carceri costituirono materiale d'accusa per il di lui rinvio a giudizio.

Nell'istruttoria risultarono altre marachelle a carico dell'imputato. La Vighetti con un complicato stratagemma e mediante una firma falsa riuscì a farsi consegnare dalla sorella di una sua cliente 550 lire; alla sua padrona di casa, signora Magnoli, sottrasse un servizio di posateria e due macchine fotografiche da mille lire ciascuna truffò ad un noto ottico di via Roma. Se le fece mandare a casa e ne regalò una al marito e l'altra la impegnò. Quando il bravo ottico andò per incassare la fattura delle due macchine fotografiche si vide opporre... una negativa. Non era stato ottico abbastanza: non aveva visto a tempo la truffatrice!

Il cuore e il portafogli

Ma anche il commendatore andò a fare i suoi lagni alla vindice Giustizia. Il comm. F. aveva raccolto le rose e... le spine dell'amore. Ma carattere tutto d'un pezzo non fu commosso dalla ria sorte dell'adorata ex-sartina e il giorno del «dies irae» mandò la sua nota e si costituì al processo parte civile a mezzo dell'avv. Quaglia. La Vighetti aveva voluto ammobigliare il suo appartamento in modo degno dell'illustre visitatore eppertanto si era fatta dare dal commendatore cinquemila lire. Il commendatore, amoroso di cuore ma pratico d'affari volle però cautelarsi e a mezzo di notaio fece stendere un atto in cui era dichiarato legittimo proprietario del mobiglio. Ora avvenne che la donna intascò le cinque mila lire e comprò i mobili senza pagarli. Il negoziante si riprese allora i mobili e il commendatore non si riprese più le cinque mila lire. Un'altra volta Maria si trovò in un grave imbarazzo. Il commendatore se ne accorse. Erano, infatti, baci e sospiri, una cosa che a una certa età disturba. Egli per sospendere quei sospiri prestò alla sua creatura 2500 lire: però se faceva capolino l'amante, questo non soffocava l'uomo d'affari. Le diede sì 2500 lire, ma ebbe in cambio cinque cambiali di garanzia a firma di clienti e conoscenti della Vighetti. Naturalmente si trattava di cinque persone inesistenti. Il commendatore aveva preteso quelle cinque firme e la Vighetti, che non sapeva di solito negargli niente, gliele aveva date di sua spontanea fattura. Ma adesso il commendatore vuole la rifusione dei danni da liquidarsi in separata sede, non in via Ludovica dove pare che la Vighetti avesse l'« atelier »....

Al processo la donna si è difesa con un sacco di bugie, ma con una certa vivacità nello snocciolarle ed ha accusato energicamente il marito di averla spinta alla truffa dei gioielli. Il marito ha negato. Sono sfilate le parti lese insignificanti, ma attesa con una certa curiosità fu quella del commendatore il quale, del resto, non ha negato di avere frequentato la casa della Vighetti. Quando gli fu chiesto dal Presidente se una sera effettivamente trovò in letto il marito camuffato da cugina, colla cuffia da notte e che cosa fece in quel frangente, rispose:

— Non ricordo.

Il che ha rammentato in quel momento un altro commendatore, nel processo contro la bella cassiera di Piazza Solferino, il quale richiesto se costei era stata la sua amante rispose pure con esitazione: — Non ricordo.

Un certificato d'un illustre perito alienista definisce la Vighetti una semirresponsabile, un'isterica, con tendenza predominante alla menzogna e quindi ineluttabilmente alla truffa. Sono i misteri della psichiatria! Sarebbe come dire che l'uomo con tendenza al vino è ineluttabilmente trascinato alla sbornia.

Il P. M. avv. Siracusa ha chiesto la condanna di ambo i coniugi: La moglie per truffa, furto e falso ad 8 anni di reclusione e a 3 mila lire di multa e il marito per complicità a 3 anni e 6 mesi. Per l'orefice milanese Zocchio che, discretamente sabaio, ha seduto anche lui sul banco degli accusati, ha chiesto l'assoluzione.

Hanno pure parlato in giornata l'avv. Marchiale P. C. per la signora Marletti proprietaria della oreficeria di Piazza Castello; l'avv. Quaglia in difesa dei diritti del commendatore; e l'avv. Farinelli per l'orefice milanese la cui buona fede e onorabilità vennero attestate al processo da autorevoli persone. Stamane parlerà, in difesa del Tabbia Attilio, l'avv. Motta sostenendo che l'accusa della donna nei riguardi del marito rientra nel quadro isterico dell'imputata. E per costei parleranno l'on. avv. Villabruna e l'avv. Bertoglio sostenendo le tesi della semirresponsabilità.

M.

NOTE SPICCIOLE

Società Piemontese per l'Acquicoltura e la Pesca, Torino — Stasera, venerdì, 3 ottobre, ore 21, adunanza dei soci nella sala del Comizio Agrario, via San Dalmazzo, N. 24.

Istituto Medico Legale. — Il Consiglio è convocato per questa sera ore 21 presso la sede di via Garibaldi, N. 45.

Giovane Montagna. — Domenica gita sociale a Monte Musinè (m. 1150). Partenza ore 6 da piazza Palecapa all'autobus. Ritorno a Torino alle 19,30. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Sindacato impiegati Amm. Militari. — Questa sera venerdì ore 21, assemblea generale alla Corporazione dell'impiego, via Corte d'Appello, N. 4.

L'ispettorato della Croce Rossa Italiana, aprirà un primo e secondo corso d'infermiere volontarie. Le iscrizioni si ricevono nei giorni di mercoledì e domenica dalle ore 10 alle 12 all'ispettorato, piazza Vittorio Veneto, 3. Le iscrizioni si chiuderanno col giorno 15 ottobre.

Spol. — Domenica gita al Monte Doubla [illegible]. Partenza [illegible] stazione Ciriè-Lanzo alle 17,15. Ritorno domenica alle 20.

Unione combattenti indipendenti. — Domenica 5 corr., alle ore 10, nei locali sociali di via Bogino 4, assemblea straordinaria per importanti comunicazioni.

Orchestrale Mandolinistica «G. Verdi». — Domenica 5, riunione alle ore 8 in via Sacchi, per l'accompagnamento funebre della gloriosa salma del consocio Palazzo Alberto.

Unione Granatieri di Sardegna. — Domenica 5 corrente ore 8, convegno in via Sacchi 3, per accompagnamento al cimitero delle salme dei caduti in guerra.

Associazione nazionale mutilati di guerra. — Ritrovo domenica ore 8, via Sacchi 3, per accompagnamento gloriose salme. I soci invalidi sono invitati a passare in sede per comunicazioni che li riguardano.

Associazione Bersaglieri. — Ritrovo in sede alle ore 7,30 domenica 5 corr., per accompagnamento funebre gloriose salme.

M. V. S. N. centuria alpina «Cesare Battisti». — Oggi 3 corr. adunata in caserma alle 21, in divisa.

M. V. S. N. III centuria «Mario Sonzini». — Questa sera venerdì, ore 21, adunata obbligatoria alla caserma, abito borghese.

Associazione reduci libici. — S'avvisa che la sede è in via Roma n. 13 (Galleria Natta n. 1). Gli uffici sono aperti tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni di martedì e sabato serali dalle 21 alle 23.

Circolo fascista Borgo San Paolo. — Oggi venerdì, ore 21, conferenza politica nei locali del Circolo.

Comitato pro reduci bisognosi e pro bandiera Borgo S. Paolo e Pozzo Strada. — Domani sabato, ore 21, assemblea generale nell'oratorio salesiano di Borgo S. Paolo.

Lavoranti in legno. — Stasera alle 20,30, in via Bogino, 8, il direttorio del sindacato fascista esporrà i risultati delle trattative con la Lega industriale per la vertenza in corso.

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

Operazioni del 2 ottobre 1924

[illegible]	Colli	5	Cg.	301,75	[illegible]
Franc....	»	—	»	—,—	[illegible]
[illegible]	»	10	»	1000,21	[illegible]
Lana....	»	—	»	—,—	[illegible]
[illegible]	»	—	»	—,—	[illegible]

Totale Colli 15 Cg. 1302,46

I funerali di due gloriosi caduti

Con grande solennità e con l'intervento di numerose rappresentanze militari hanno avuto luogo, ieri, alle ore 15, le estreme onoranze funebri alle salme di due gloriosi caduti: l'ing. Decio Vittorio Levi, maggiore del l'11.o reggimento genio, due volte decorato; e il prof. Eugenio Elia Levi della R. Università di Genova, decorato di medaglia al valore, caduti entrambi alla fronte nel 1917. Il corteo partito dalla camera mortuaria di via Sacchi era aperto dalla banda dei carabinieri e da alcuni plotoni degli stessi militi. Erano rappresentati pure i bersaglieri, la fanteria, il Nizza cavalleria, gli altri corpi militari del presidio, i pompieri e le guardie di città, tutti in grande uniforme. Le salme, avvolte nel tricolore, furono deposte su due carri dell'artiglieria, scortati dai soldati e dagli ufficiali della stessa arma. Moltissimi ufficiali di ogni grado parteciparono al corteo. Erano presenti fra le altre anche le rappresentanze con bandiera delle madri e vedove dei caduti e dei combattenti. In omaggio alle due gloriose salme il Municipio mandò una grande corona d'alloro. Il corteo seguito da molta folla percorse il solito itinerario: e i due feretri furono portati al cimitero israelitico.

Il pagamento sussidi alla Mutua Fiat

Il Consiglio di Presidenza della Mutua Operai Fiat onde evitare l'eccessivo affollamento ai propri sportelli per il pagamento sussidi, ha deliberato che, a far tempo dal 1.o ottobre 1924, tali pagamenti vengano effettuati, oltre che al sabato, anche al lunedì. Resteranno così divisi rispettivamente i pagamenti: tutti i sabati dalle 15 alle 19 dalla lettera A alla lettera H. Tutti i lunedì dalle 15 alle 19 dalla lettera I alla lettera Z.

Infortunio sul lavoro

Il giovane operaio diciottenne Lorenzo Ambrogio, abitante in via Marna 15, mentre l'altra mattina era intento al lavoro nell'Officina meccanica della Società Nebiolo, in via Pier Carlo Boggio, si lasciò cogliere inavvertentemente da una macchina in moto che lo afferrò e lo sbattè violentemente al suolo.

Fermata la macchina e raccolto il poveretto che si lagnava di forti dolori ad una gamba, venne trasportato a mezzo della Croce Verde all'ospedale Martini. Il dottor Daviso lo visitò riscontrandogli la frattura della coscia destra e lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni 50, se non sopravverranno complicazioni.

Furto in un negozio

Con una chiave falsa i ladri sono riusciti a penetrare in un negozio di biancheria, in via Mercanti, 5, di proprietà di certa Rina Vincenti, ed hanno asportato un bottino rilevante. Nessuno si accorse durante la notte della loro manovra, tanto che essi hanno potuto allontanarsi indisturbati e rimanere sconosciuti. La proprietaria del negozio ha denunziato alla Questura che i malviventi rubarono alcune pezze di tela, circa 150 fazzoletti ed altri capi di biancheria per un valore complessivo di 19 mila lire.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Il pubblico che affolla in modo inverosimile l'aristocratico locale, segue palpitando le drammaticissime vicende de

"L'assassinio del corriere di Lione,,

Il sensazionale lavoro, dalla messa in scena grandiosa, tratto dai «Processi celebri» ottiene sempre il più clamoroso successo.

VARIETA' MAFFEI

Lo spettacolo di questa sera, venerdì, si può chiamare la serata dei debutti. Faranno infatti la loro apparizione importanti e numerosi «numeri», tali da soddisfare i gusti più disparati e più esigenti, e tali da costituire un insieme raramente raggiunto di brio, eleganza, ilarità e novità.

LES HORWARD

col loro teatrino delle marionette preparano magiche sorprese.

AIDA RANIERI

l'elegante stella italiana sfoggerà il suo repertorio originalissimo.

IL DUO ARALUZ

impressionerà colle sue eccentricità burlesche.

VIOLETTA STEWENS

della eccentrica rinnoverà i grandi successi già riportati altrove.

I TRE GIACHI

compiranno paurosi miracoli alle Scale Libere. E infine

Lincoln Original Dancing e la Borizoff

saranno interpreti delle più suggestive e indiavolate danze.

AL CINEMA TEATRO VITTORIA

oggi: "LA PRINCIPESSA DI BAGDAD,,
protagonista HESPERIA

La singolare attrice, che interessa sempre enormemente il pubblico presenterà oggi al *Vittoria* una sua magnifica interpretazione: *La principessa di Bagdad*, che durerà in programma soltanto tre giorni.

Intanto è atteso per lunedì 6 ottobre:

EMILIO GHIONE

il celebre «Za la mort» nella film *Ultimissimis di notte*, di cui il popolare attore è ad un tempo l'autore, lo sceneggiatore e l'interprete. Completerà il programma *Fridolen pinciatore*, ultra-comica in due parti.

UN BIMBO TRA I LEONI

è la scena culminante di drammaticità del film in 5 atti:

IL CUORE DELLE BELVE

che si proietta da oggi alle ore 15 al *Cinema Splendor*.

Al SALONE GHERSI

LEWIS S. STONE piace moltissimo per il suo fine ed espressivo giuoco scenico che costituisce uno dei principali elementi di successo per la magnifica film: *L'avventura romantica*. Anche ieri il pubblico è accorso in folla al *Ghersi* e vi si è tanto divertito. Il programma termina con la «dal vero»: *Trieste e Miramare*.

In preparazione per lunedì 6 ottobre:

"JAZZMANIA,,

grottesco in 4 parti di cui è protagonista la originalissima Mae Murray.

Ragioniere aggredito e rapinato
da quattro sconosciuti armati

La spiacevole avventura è toccata al ragioniere Carlo Crivelli di anni 34. La sera di mercoledì poco dopo la mezzanotte, mentre egli percorreva la via Duchessa Jolanda per raggiungere la casa N. 34 dove abita colla famiglia, vide all'altezza di via Palmieri un gruppo di quattro giovanotti i quali sembravano chiacchierare fra loro. Poichè in quel punto vi è una fermata del tram, il ragioniere Crivelli ritenne che essi aspettassero il passaggio di una vettura tranviaria, ed d'altra parte la presenza di quei giovani apparentemente eleganti, tutti col soprabito di mezza stagione, avrebbe fatto esulare da lui il dubbio di sorta sia per la loro attitudine tranquilla, sia perchè la via ben illuminata non sembrava località propizia per un agguato. Il ragioniere poi aveva un'ultima ragione per ritenersi immune da pericolo ed era il fatto che abitando in quella località da oltre una dozzina d'anni, ed essendo rincasato anche in periodi di torbidi in ore più inoltrate nella notte, mai aveva fatto brutti incontri. Tuttavia per un'antica e previdente abitudine egli teneva anche quella sera la rivoltella a portata di mano nella tasca del paletot.

Senza un pensiero al mondo egli proseguì la sua strada e la sua presenza non sembrò essere stata notata dai giovani i quali immobili proseguivano tranquillamente a chiacchierare. Avvicinandosi il Crivelli potè osservarli minutamente: erano tutti di bassa statura e ad eccezione di uno sembravano tutti giovanissimi. Uno di essi teneva le braccia conserte mentre gli altri avevano affondate le mani nelle tasche dei rispettivi soprabiti. Ma quando egli si trovò all'altezza del gruppo, avvenne un fulmineo cambiamento di scena. Prima che il ragioniere avesse avuto tempo di mettersi sulla difesa, lo sconosciuto che teneva le braccia conserte si voltò di scatto e tratta di sotto lo spolverino una grossa rivoltella gliela puntò alla gola mentre gli altri con rapida manovra lo attorniarono brandendo le rivoltelle ed immobilizzandogli le braccia.

— Hai molti denari? — domandò quello che gli premeva la rivoltella sul collo.

Il Crivelli, pur non avendo perduta la presenza di spirito in quella davvero critica situazione comprese che ogni aperta resistenza non avrebbe servito se non ad aggravare il pericolo nel quale si trovava. La sua mano serrava nervosamente la corta pistola in suo possesso, ma sentiva altresì il freddo cerchio d'acciaio che l'aggressore gli piglava sul collo. Se anche egli avesse sparato attraverso il paletot, l'altro lo avrebbe freddato sul colpo e se non lui, i suoi complici avrebbero compiuta la bisogna. Si limitò quindi a rispondere che egli non sapeva con precisione quanto tenesse nel portafoglio. A quella risposta uno degli sconosciuti glie lo strappò di tasca dicendo:

— Lo controlleremo noi più tardi.

Una speranza intanto nasceva nell'animo dell'aggredito; egli aveva visto spuntare in fondo alla via il riflettore luminoso di un tram. In pochi momenti esso sarebbe passato di lì e sarebbe bastato un grido a liberarlo da quei malandrini. Ma lo stesso pensiero era nato nel cervello dei giovinastri ai quali non era sfuggito l'avvicinarsi del tram e quindi l'imminente pericolo per loro.

— Presto, sbottonalo, per vedere se ha denaro nella sottoveste — disse uno della comitiva.

Una mano brutale gli aprì giacca e sottoveste, lacerando nella fretta la stoffa, mentre un altro vedendo luccicare la catenella d'oro, glie la strappava insieme all'orologio pure d'oro.

— E' tempo d'andarcene — disse la voce di quello che sembrava il capo della banda.

A quell'ordine le mani si allentarono ed i quattro camminando dapprima a ritroso, ma tenendolo sotto il tiro delle rivoltelle, dopo avergli suggerito di starsene tranquillo che in cambio della sua arrendevolezza gli avrebbero rimandati i documenti non utilizzabili contenuti nel portafoglio, si volsero per darsi alla fuga.

Era tempo: il tram giungeva scampanellando. Il ragioniere Crivelli, non appena li vide in fuga, trasse la rivoltella e sparò un colpo in loro direzione, ma data la distanza e forse anche data la scusabile agitazione nervosa nella quale si trovava il rapinato, il proiettile andò a vuoto ed i malandrini voltato l'angolo di una via si perdettero nella notte.

Della rapina patita il sig. Crivelli andò immediatamente ad informare la sezione di P. S. di San Donato. Egli era stato derubato di lire 150 che conteneva il portafoglio e dell'orologio e catena valutato in lire 2000. I rapinatori non avevano avuto tempo, pel provvidenziale arrivo del tram, di togliergli una penna stilografica d'oro, un portasigarette d'argento ed un anello di valore che teneva al dito. Essi neppure, durante la rapida perquisizione avevano rinvenuta la rivoltella nella tasca del soprabito. Il ragioniere ha dato dei suoi aggressori tutti i più minuti connotati, ciò che dovrebbe facilitare non poco le ricerche della polizia.

La notizia dell'aggressione del ragioniere subito appresa dagli abitanti del rione oltre Porta Susa, ha destato non poco allarme. Anche quegli abitanti, come del resto tutti quelli delle diverse periferie, lamentano l'assoluta mancanza di pattuglie di agenti della forza pubblica che sorveglino e garantiscano la tranquillità delle strade specialmente nelle ore notturne. I diversi pattuglioni di agenti e ciclisti, le singole pattuglie delle sezioni, le quali venivano controllate, ed altro che si irradiavano dalla questura centrale, erano una buona consuetudine del passato. Ora di notte non si incontra un agente della forza pubblica a pagarlo un occhio! E pensare che un tempo le antiche disposizioni davano per risultato il notturno rastrellamento di numerosi pregiudicati e pericolosi individui che ora possono passeggiare tranquillamente e, quel che è peggio, perpetrare colla massima sicurezza i loro reati. Si parla sempre di riforme di pubblica sicurezza; ce ne vorrebbe davvero una che desse la sensazione ai cittadini di sentirsi tutelati nella loro persona e nei loro averi. Queste constatazioni fanno gli abitanti delle periferie nei singoli reclami che giornalmente inviano al giornale.

Stato Civile di Torino

2 ottobre 1924

NASCITE 9: maschi 6, femmine 3.

MATRIMONI: Cagliano rag. Giuseppe, con De Vercelli Maria Vittoria — Cena Camillo Luigi con Moliga Maria — Cecilio Stefano con Moina Adele — Cuneone Osvaldo con Targubio Gisella — Rossi Pietro con Salomone Loretta — Morello Pietro con Laugerti Lucia — Paroni Giuseppe con Polti Colomba — Bongiona Vittorio con Di Meo Clotilde — Sammartino Antonio con Mazzucchi Maria — Sammartino dott. Melchiorre, medico chirurgo, con Ramelia Pierina — Botto Ernesto con Ferrando Giuseppina Domenica — Martinelli Giuseppe con Feretra Maddalena — Ferroglio Pietro con [illegible] — Giacomasso Giovanni con [illegible].

MORTI: Cerrina Margherita m. [illegible], anni 83, di Torino, pensionato [illegible], anni 9 — Bollino Cristina vedova [illegible], 73, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, [illegible] — Califa Paolo fu [illegible], di Torino, falegname, via Bogino, 5 — [illegible] Carolina vedova Galtizia, id. 24, di [illegible], corso Palermo, 12 — Nenda Giorgina vedova Carassia, id. 46, di Alpignano, [illegible], via Bianzè, 12 — Marera comm. Ferdinando fu Crema, id. 78, di Asti, [illegible], via Pinelli, 17 — [illegible] Emilia fu Pietro, id. 70, di Torino, [illegible], corso S. Maurizio, 30 — Cena Stefano fu Giovanni, id. 61, di Torino, [illegible] — Costa Giuseppe fu [illegible], id. 16, di Feletto, [illegible] — Buscetti [illegible] fu Gabriele, id. 71, di [illegible], via [illegible] — [illegible], id. [illegible], di Torino, impiegata — Spillaro Carlo fu Giovanni, id. 16, di Chiorano, meccanico. Minori d'anni sei, 9. Totale 24, di cui 4 domiciliati fuori, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

ULTIME NOTIZIE

Il "protocollo,, per l'arbitrato e la sicurezza approvato all'unanimità dall'Assemblea di Ginevra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 2, notte.

Stamane ha continuato la discussione generale del « protocollo » per l'arbitrato, la sicurezza ed il disarmo.

Un popolo assente

L'on. Paolo Boncour, dopo essersi scusato di prendere la parola sebbene la delegazione francese abbia già portato alla tribuna la sua adesione all'atto internazionale importantissimo che si sta discutendo, osserva:

« Il « protocollo » è solido perchè è radicato nella tradizione dei patti di alleanza. E' un trattato di alleanza nella forma classica. Sarà ratificato dai Governi e dai Parlamenti e impegnerà solennemente gli Stati. [...] »

[...]

Il voto unanime

L'assemblea finalmente alla unanimità delle 47 delegazioni rappresentate ha approvato i due ordini del giorno nei quali si raccomanda agli Stati la firma e la ratifica del protocollo.

[...]

Il discorso di chiusura dell'on. Motta

E siamo all'ultimo atto: l'on. Motta si alza per dire il discorso di chiusura. [...]

Levata di scudi liberale contro il Governo laburista

Crisi a breve scadenza? - Elezioni in vista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

Stamane, aprendo i giornali di Londra, ci si è trovati improvvisamente in cospetto di una grave crisi politica: le elezioni politiche a breve scadenza. [...]

[...] altri assumevano un aperto atteggiamento di corruccio e di critica contro il pronunciamento di Asquith iersera e relativo alle decisioni del gruppo della maggioranza liberale.

I problemi immediati sono due: persevererà il partito liberale nella sua attitudine di livragare il trattato anglo-russo, ciò che significa per il Governo la perdita dell'appoggio dei liberali alla Camera e conseguente impossibilità di reggersi? La crisi scoppierà nei prossimi giorni o sarà dilazionata al [...] ottobre quando la Camera si riunirà in sessione ordinaria?

Le risposte che i giornali di stamane davano ai due quesiti erano molto decise: il Partito liberale non sarebbe tornato indietro e la crisi sarebbe scoppiata nei prossimi giorni. Questa sera invece pare che gli osservatori politici consiglino di andare adagio ed il criterio prevalente è che l'esplosione del trattato russo praticamente non avverrà se non alla fine di ottobre, lasciando così a disposizione l'intervallo di circa un mese durante il quale, Asquith, come altre volte, potrebbe pentirsi e le cose fra liberali e laburisti potrebbero ancora aggiustarsi.

La possibilità di una crisi a brevissima scadenza rimane tuttavia aperta. Infatti [...]

M. P.

Il cambio dei titoli al portatore anticipato al 1° luglio 1925

Roma, 2 notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. Legge 25 settembre 1924, N. 1494, concernente il cambio anticipato delle cartelle al portatore del Consolidato 3,50 %, emissione 1902 e 1906 e pagamento delle cedole relative. [...]

Art. 3. — Per le cedole scadute e per quelle da scadere che siano staccate dalle relative cartelle depositate o non, a norma del citato decreto, il pagamento potrà effettuarsi soltanto dopo il primo luglio 1925, quando trattasi di cedole staccate e versate in pagamento dei tributi erariali agli agenti della riscossione. Il discarico dell'importo relativo agli agenti che le hanno ricevute sarà concesso in via provvisoria e verrà reso definitivo dopo l'accertamento della legittimità delle cedole.

Art. 4. — Per le operazioni di cambio delle cartelle dei consolidati 3,50 % il ministro per le finanze è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni del bilancio passivo del ministero delle finanze che si rendono necessarie per i lavori occorrenti in dipendenza di dette operazioni ed a quando altro occorra per il regolare e sollecito compimento delle operazioni stesse, non escluse eventuali convenzioni con la Banca d'Italia.

Il presente decreto, che andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno sarà presentato al parlamento per essere convertito in legge.

Il museo di Düsseldorf svaligiato

Düsseldorf, 2, notte.

Ignoti ladri hanno asportato di nottetempo una grande quantità di opere d'arte dal Museo di Duesseldorf.

Il comm. Castiglioni a Vienna

Le indagini e le trattative della « Commerciale » — Una querela del banchiere.

Trieste, 2, notte.

E' giunto oggi da Milano il comm. Camillo Castiglioni. Egli questa sera in compagnia del fratello dottor Arturo è partito alla volta di Vienna per mettersi a disposizione di quelle autorità.

Una informazione da Vienna dice che il il dott. Leone Lederer, capo dell'Ufficio Stampa della Banca Castiglioni, ha diramato ieri a tutti i giornali un comunicato nel quale dichiara completamente prive di ogni fondamento di verità tutte le notizie pubblicate in questi giorni dalla socialista *Arbeiter Zeitung*, aggiungendo inoltre di aver sporto querela per diffamazione contro il direttore di quel giornale.

Violento nubifragio ad Albenga

Lo straripamento del Centa - La città allagata - Due milioni di danni.

Albenga, 2, notte.

Un violento nubifragio si è abbattuto ieri sulla nostra zona. L'acqua cominciò a rovesciarsi a catinelle alle sette del mattino; poco prima di mezzogiorno il fiume Centa cominciò a uscire dagli argini. Il Centa raccoglie a qualche chilometro da Albenga le acque di alcuni affluenti che scendono dalle valli di Pieve di Teco, Neiva e Lerone, e scende a sfociare nella Marina di Albenga, dove il suo letto, misura oltre 120 metri di larghezza. La furia delle acque sollevandosi sugli argini che in alcuni punti sono alti più di sei metri, non tardò ad abbattere muri, a far crollare piccoli ponti, devastando campi e frutteti e demolendo pure qualche tratto di una nuova diga. Nella sua irruenza il Centa minacciava anche di far crollare alcune case, suscitando lo spavento degli abitanti che si davano alla fuga. Varie baracche furono però abbattute ed asportate.

Anche la città venne allagata. La piazza XX Settembre e le arterie principali, quali via Genova, viale Pontelungo, via dei Mille, viale Regina Margherita, via Piemonte e altre secondarie, furono ben presto trasformate in un torrente minaccioso. Accorsero subito carabinieri, soldati, militi fascisti, che si diedero ad una febbrile opera di arginamento e di salvataggio. Anche i militi della Croce Bianca cooperarono efficacemente a tale opera, per la quale furono pure fatte intervenire parecchie imbarcazioni. Si potè così tra l'altro, salvare l'intera famiglia di certo Luigi Azzola composta di sei persone, che minacciarono di essere travolte dalla fiumana. Nonostante l'ammirazione veramente ammirevole di tutti questi volenterosi, molti negozi, cantine ed esercizi pubblici furono invasi dalle acque. Anche un cinematografo subì questa sorte.

Tutti i servizi di autocorriere per i paesi delle vallate, sono stati sospesi, essendo le strade in vari punti franate. Così le strade della frazione Lera, nel Comune di Ortovero, sono distrutte per il crollo di vari muri. Qualche imbarcazione corse a sua volta rischio di naufragare e si salvò, riuscendo a portarsi al largo. Sul versante di Diano Marina poi una fortissima grandinata produsse gravi danni. Quelli complessivi causati dal furioso nubifragio, si fanno ascendere a due milioni. Il tempo si è rasserenato.

La "Fiom,, propone il "referendum,, sul concordato fascista

Milano, 2, notte.

La rappresentanza della FIOM, assistita dall'on. Buozzi, quella del Sindacato bianco con l'on. Grandi e Medini, dell'Unione Italiana del lavoro e dell'Unione italiana sindacale, rispettivamente rappresentate da Sommavigo e Giovannetti, si sono incontrate colla commissione industriale, anche per chiarire la situazione creatasi colla stipulazione del contratto di lavoro colla Corporazione fascista.

L'on. Buozzi ha innanzi tutto presentato le ultime richieste formulate dall'organizzazione, rappresentate cioè dal minimo dei salari per otto ore.

Operai meccanici: lire 20 dopo i venti anni; lire 18.80 dai diciotto ai venti anni; lire 10.40 dai sedici ai diciotto; lire 8.80 dai quindici ai sedici; lire 7.20 fino ai quindici anni.

Donne: lire 10.80 oltre i venti anni; lire 10.20 dai diciotto ai venti anni; lire 9 dai sedici ai diciotto anni; lire 8 dai quindici ai sedici anni; lire 7.20 fino ai quindici anni.

Manovali: oltre i venti anni lire 18.80; fino ai diciotto anni lire 1[...]. Segue una consimile tabella per i siderurgici.

Aumento generale di salario: per uomini fino a quindici anni lire 1.20; dai quindici ai diciotto anni lire 2; dai diciotto ai venti lire 2.80; oltre i venti anni lire 3.50. Per le donne, fino ai quindici anni lire 1.20; dai quindici ai diciotto anni lire 2; oltre i diciotto anni lire 2.80; conglobamento indennità caro-viveri; aumento cottimi in relazione all'aumento paga; modifiche regolamentari come dal memoriale alla Federazione nazionale dell'industria metallurgica; revisione automatica dei salari a seconda delle fluttuazioni del caro-viveri.

L'ing. Comi, per gli industriali, a precisa richiesta, ha risposto di non poter dare niente di più di quanto già offerto alla FIOM e concordato colla Corporazione fascista. L'on. Buozzi sostenne allora che gli operai non hanno dato nessuna delegazione alla Corporazione ed in prova ha proposto di sottoporre il contratto firmato dai fascisti a *referendum* delle maestranze. Respinta tale proposta, le rappresentanze si sono ritirate, riservandosi ampia libertà di azione. Sappiamo che la proposta di *referendum* sarà sottoposta ufficialmente alla Federazione nazionale degli industriali meccanici e metallurgici.

L'on. Giunta percuote uno strillone

Roma, 2, notte.

E' stata oggetto di vivi commenti nei circoli della capitale la voce raccolta dall'*Informatore della stampa* e pubblicata dai giornali che, prima della ripresa dei lavori parlamentari « l'on. Giunta rassegnerebbe le proprie dimissioni da vicepresidente della Camera allo scopo di avere la libertà di azione per la propria difesa relativamente ad una istruttoria minore tuttora in corso ».

Il fatto della pubblicazione di questa voce ha dato luogo stamane nella galleria di piazza Colonna, ad un episodio che si può definire singolare: quello di un vicepresidente della Camera che schiaffeggia un modesto strillone di giornali. Non sapremmo come raccontare il fatto con più precisi autentici particolari e con più appropriata intonazione che riportando testualmente la versione data dal *Popolo d'Italia*, edizione romana. Il giornale ufficioso premette una lunga disquisizione sull'abitudine pessima, non mai domata dai regolamenti urbani, di urlare, oltre il nome dei giornali, anche il titolo delle notizie più sensazionali.

Indi il *Popolo d'Italia* prosegue:

« Stamane, poco dopo le 10, in galleria Colonna, il rivenditore Terricola, che in questo caso ha fatto da capro espiatorio con un grosso pacco di copie del giornale il *Roma* di Napoli strillava, contrariamente alle vigenti norme di polizia urbana, oltre il nome del giornale questo titolo: « Le dimissioni dell'on. Giunta » senza specificare altro. Dimesso? Perchè? E i ventini fioccavano nelle mani del Terricola. Ma non furono solo i ventini che fioccarono. Un signore, che se ne stava tranquillamente seduto al Biffi in compagnia di un altro signore, e di una signora, all'udire la notizia urlata dal rivenditore del *Roma* si alzò di scatto, si diresse verso il giornalaio, e senza tanti complimenti gli lasciò andare due sonori schiaffi, incaricandolo di una missione di fiducia: « Porta questo a chi ti ha detto di strillare le mie dimissioni ». Era l'on. Francesco Giunta. Nessuno infatti più di lui era in grado di smentire la falsa notizia, che ad ogni buon conto, il foglio napoletano aveva premunita del comodo « si dice ». La folla (sempre secondo il *Popolo d'Italia*) in un attimo si riunì intorno al deputato di Trieste e volle tributargli una calorosa dimostrazione di simpatia, che si estese anche alla sua gentile signora ».

Tragica valanga al Colle Clapier sopra un attendamento di alpini

Un ufficiale e un soldato travolti

Susa, 2, notte.

Una grave sciagura è venuta a gettare la costernazione fra i buoni soldati del nostro battaglione alpino, che si intitola appunto da Susa, ed a rattristare profondamente la popolazione di questa cittadina che nutre un profondo affetto per i soldati della montagna. Due giovani esistenze — un sottotenente ed un soldato — sono state troncate da una di quelle cieche offese della natura purtroppo non infrequenti sulla montagna. Ecco i particolari della disgrazia.

Un drappello del 3.o reggimento alpini, Battaglione Susa, composto di una trentina di soldati e comandato dal sottotenente di complemento Pio Bucci-Mazza di Rocca di Mezzo (Aquila) era addetto ai normali lavori di manutenzione delle mulattiere in prossimità del Colle Clapier, a cinque ore di marcia da Susa. In questi giorni seguendo l'andamento dei lavori il drappello si trovava nella località alpestre che da un vicino piccolo gruppo di poveri casolari da pastori prende il nome di Grange Savine ad oltre duemila metri di altezza.

La vita, lassù si svolgeva col ritmo monotono che si può immaginare. Ufficiale e soldati amoreggiavano fra i monti trascorrevano le giornate attendendo ai lavori di riattamento, legati insieme da quei vincoli di cameratismo che particolarmente in alta montagna si stabiliscono rapidamente fra i giovani. Il bel tempo goduto finora aveva consentito al reparto di non sentir troppo l'isolamento ed i giorni trascorrevano per i suoi componenti in operosa serenità.

Lo schianto pauroso nella notte

Un repentino brusco cambiamento delle condizioni atmosferiche doveva portare un tragico mutamento nella semplice vita di quel gruppo di giovani. Mercoledì, 1.o ottobre, si scatenò una fortissima tempesta di neve. Nevicò tutta la giornata e tutta la notte, ininterrottamente, così che in breve uno spesso tappeto bianco ricoprì tutte le montagne all'ingiro.

Il drappello, come di consueto, al calar della notte, si ritirò sotto le tende, giacchè era attendato a pochi metri di distanza dalle grangie che i soldati non occupavano come ricovero perchè infestate da numerosissimi grossi topi. Anche l'ufficiale si ritirò sotto la propria tenda che era stata eretta presso quelle dei soldati a ridosso, di un grosso masso.

Ma poichè durante la giornata il maltempo aveva impedito i consueti lavori, i soldati, meno stanchi del solito, stentavano a prender sonno. E fra motteggi e scambi di parole scherzose fra tende e tende, si divertivano a scuotere le fragili pareti tessili delle loro casupole improvvisate per farne cadere la neve.

Potevano essere da poco trascorse le 23 quando ad un tratto, senza rombi, senza segnali avvertitori, quelli dei giovani che ancora erano svegli udirono uno schianto tremendo, seguito da un rombo cupo ed angosciante. Istintivamente, tutti quanti, i vegliardi e quelli che lo scroscio aveva destati, balzarono fuori, d'impeto, dalle tende e si diressero verso le grange a cercare un più sicuro baluardo contro il probabile pericolo di successivi scoscendimenti di neve.

Avevano fatto pochi passi quando qualcuno, voltatosi indietro, a scrutare a traverso alla foschia gettò un grido angosciato:

— Non c'è più la tenda del tenente!

Gli altri, raccapricciando, sostarono. Si volsero. Era vero. Ma non soltanto era sparita la tenda del tenente. Anche altre tende di soldati erano sparite. Giù dal pendio un largo striscione incavato nella neve fresca segnava il travolgente ruinare della valanga. Allora la tragedia apparve sicura alla mente dei soldati. E si pensò subito al salvataggio.

Il drappello si divise in due. Metà doveva ricercare il tenente, gli altri ricercare i soldati travolti. Affannosamente, si misero all'opera fraterna di soccorso. Corsero al luogo dove erano radunati gli attrezzi di lavoro e si munirono di pale e di candele. Quindi i due gruppi iniziarono le ricerche.

L'affannosa ricerca sotto la bufera

Nevicava fittamente e spirava un gelido vento furioso. Nella notte tempestosa quel pugno di giovani — ancor quasi ragazzi — curvi sotto la raffica, con gli occhi velati dal pianto che faceva loro groppo in gola, scavavano affannosamente, disperatamente, alla ricerca dei fratelli travolti. Quasi subito riuscirono a trar fuori dalla coltre soffocatrice tre o quattro soldati svenuti.

Li trasportarono subito in una delle grange dove venne praticato loro il massaggio e somministrato qualche sorso di caffè, così che in breve, poichè non avevano riportato che leggere contusioni si riebbero completamente. Frattanto, fuori, sotto la sferza dei fiocchi gelati le ricerche proseguivano. Verso il limite inferiore della valanga venne trovato il corpo di un soldato inanimato, e pochi minuti dopo il corpo del tenente.

Anche i due poveri ultimi dissepolti vennero trasportati nella grangia e fatti segno, con impeto di dolore tanto maggiore quanto più disperate apparivano le loro condizioni, alle cure più amorevoli. Ma ormai la morte aveva stroncato quelle giovani esistenze e tutto fu vano. Con l'animo che si può immaginare il gruppo di soldati, rimase tutta la notte riunito nella povera casupola, a vegliare i due morti ed a confortare quelli che per lo choc nervoso riportato nella terribile avventura più apparivano depressi.

Alle prime luci dell'alba, un gruppo di giovani soldati partì alla volta di Susa per recare la tristissima notizia ed invocare l'invio di mezzi per trasportare al basso le due salme. I messaggeri giunsero a Susa verso le ore otto di ieri mattina ed informarono subito il Comando del Presidio del tragico episodio della notte. Il capitano degli alpini che aveva il Comando interinale del Presidio, perchè il maggiore comandante del Battaglione era assente per servizio, dispose immediatamente per l'invio di una colonna di soccorso.

Poco dopo le 9 infatti partivano alla volta delle Grange Savine alcuni conducenti con muli e con quanto poteva occorrere per la macabra bisogna. Sotto la pioggia e la neve incessanti, con una temperatura che era scesa sotto allo zero, la colonna si recò sul luogo della sciagura e riportò a Susa le due povere vittime, giungendovi ieri sera verso le ore venti. Il trasporto fu assai malagevole, non soltanto per l'asperità della strada montana, ma soprattutto per l'inclemenza del cielo che ostacolò gravemente la marcia della colonna.

Insieme ai due corpi inanimati scesero pure i quattro o cinque soldati che erano stati travolti. Giunti a Susa vennero immediatamente visitati, ma i medici non riscontrarono loro lesioni di qualche entità, tanto che non furono neppure ricoverati nè all'ospedale civile nè all'infermeria.

La camera ardente

Nella mattinata di ieri il maggiore Girotti, Comandante del Battaglione, che si trovava insieme all'aiutante maggiore, tenente Catanoso, al Moncenisio, scendeva a Susa e appena giuntovi apprendeva la sciagura che aveva colpito il suo Battaglione. Avvertito telegraficamente giungeva pure a Susa il Comandante del reggimento colonnello Ferraiovi il quale decideva di partire immediatamente per il luogo della tragedia.

Partirono con lui i capitani degli alpini Parisio, Grangia e Carasso, un capitano del Corpo di Finanza, il capitano Sandrini dei Reali Carabinieri. Li accompagnava il maggiore Girotti. Questo gruppo di ufficiali incontrava per via il funebre corteo con le salme e le accompagnava fino a Susa. Quivi l'amorosa pietà dei colleghi faceva immediatamente allestire una camera ardente nei locali della caserma alpina. I due corpi vi furono composti e ricoperti dalla bandiera tricolore. Intorno vennero disposti alti ceri su candelabri dorati.

Abbiamo visitate le due salme, che sono vegliate dai militari del Battaglione. Il giovane sottotenente — aveva 21 anno — appare di forme vigorose, aitante. Non sembra abbia sofferto. Solo sul mento reca traccia di abrasioni cagionate evidentemente dallo strisciamento contro qualche roccia. Il soldato che gli giace a fianco, è Sisto Cerruti, di Calosso d'Asti, della classe 1901, un bel giovane bruno, appare serenissimo in volto. Pare che dorma. Abbondanti capelli neri gli incorniciano il viso bruno che la morte non ancora ha emaciato.

Alle due sventurate famiglie è stata telegrafata l'orrenda notizia. I funerali sono stati fissati per domani sabato appunto per dar tempo ai parenti di recarsi a vedere un'ultima volta i loro cari così crudelmente uccisi. La popolazione di Susa, come abbiamo detto, è stata percossa da profondo dolore nell'apprendere la morte dei due giovani soldati, e si appresta a tributare loro solenne attestazione di compianto e di amore.

"Aiuto, aiuto, moriamo!,,

Abbiamo potuto parlare col soldato Alberto Cantoni che faceva parte del drappello e che ha assistito a tutte le fasi della tragedia. Era ancora sotto la tremenda impressione della notte di dolore e di terrore e narrava gli avvenimenti senza coordinazione, così come la mente stordita ed eccitata gli veniva suggerendo.

— Potevano essere le 23 — ci disse — quando udii uno schianto terribile proprio in prossimità delle nostre tende. Balzai fuori, e vidi che anche i miei compagni avevano fatto lo stesso. Comprendemmo subito che si trattava di una valanga, o, meglio, di uno slittamento di neve fresca. Ci precipitammo verso le grange. Ad un tratto sentimmo un'invocazione:

— Aiuto, aiuto, moriamo!

— Ci fermammo e guardammo dietro a noi. Malgrado le tenebre e la neve che cadeva vedemmo subito che erano sparite alcune tende, fra cui quella del tenente. Ritornammo tosto sui nostri passi, dirigendoci verso il punto donde era venuto il grido. Qualcuno corse a prendere i badili e cominciammo subito a scavare. Un nostro compagno — quello che aveva gridato — era già fuori del mucchio mortale e ci indicava il punto dove supponeva si trovassero gli altri.

« Avemmo la fortuna di trovare subito altri tre colleghi che trasportammo alla grangia. Ma mancava ancora il tenente. Proseguimmo con accresciuto vigore il lavoro. Ad un certo momento vedemmo spuntare fuor della neve due piedi. Mettemmo subito allo scoperto il corpo sepolto.

« Era quello del povero Cerruti. Del tenente non riuscivamo a trovar traccia. Alla luce vacillante delle candele che cercavamo proteggere colle mantelline, dal vento, ripigliammo angosciati e disperati gli scavi.

« Finalmente vedemmo spuntare la sommità di un alpenstok. Fu una sferzata che ci incitò a raddoppiare gli sforzi. Dopo poco infatti riuscimmo a sgombrare la neve che copriva il corpo dell'ufficiale. Giaceva riverso con sopra il telo della tenda. Si vede che la valanga omicida, superato il roccione al quale era addossata la tenda del tenente, piombò su di essa con tutto il suo immane peso soffocatore e ne fece la traccia nella corsa mortale.

« Portammo il tenente nella grangia. Aveva le carni calde ancora e pareva solo svenuto. Gli facemmo i massaggi e la respirazione artificiale. Io gli somministrai tre cucchiai di caffè caldo che mi parve inghiottire. Ma purtroppo era già morto. Nella squallida stanzuccia della grangia, attorno ai due nostri fratelli morti, piangevamo tutti, disperatamente. Le poche ore che ci separavano dall'alba ci parvero eterne, mentre fuori la bufera infuriava senza tregua. Poi, nella giornata, arrivarono i soccorsi da Susa e portammo abbasso i cadaveri... ».

Il ragazzo non può proseguire. La rievocazione della tremenda notte e di quelle interminabili ore di strazio e di terrore, lassù, sulla montagna ostile, sotto il cielo inclemente, l'ha soverchiato. E noi non possiamo neppure confortarlo. E' così difficile trovare delle parole in simili circostanze!

CRONACA

Pericoloso incendio nell'arsenale di Borgo Dora

Nell'arsenale di costruzione di artiglieria sito in Borgo Dora è scoppiato la notte scorsa, verso le ventiquattro, un pericoloso incendio che in breve tempo ha assunto proporzioni allarmanti. Il fuoco si sviluppò nel reparto delle segherie e trovò un buon alimento nelle cataste di legname in lavorazione. L'origine dell'incendio pare sia dovuta ad un forno chiuso e tenuto acceso anche durante l'assenza degli operai per la stampera delle vernici. Dal forno il fuoco avrebbe dilagato a mezzo di olio sparso e di residui di segatura, e si sarebbe diffuso nel giro di pochi minuti a tutto il reparto.

Una sentinella di guardia all'arsenale avendo scorto le fiamme che si innalzavano sui tetti sparò alcuni colpi per dare l'allarme. Quasi contemporaneamente una guardia notturna che ispezionava lo stabilimento si avvide del sinistro ed accorse al telefono per avvertire i pompieri. Accorsero subito sul posto tre distaccamenti di militi con due autopompe al comando dell'ing. Rolando, il commissario Angelucci della Questura e la Croce Verde con tutti i mezzi di urgente soccorso. Particolarmente difficile si presentò per i pompieri la presa d'acqua, poichè non apparvero sufficienti le bocche interne e fu necessario stendere lunghe tubature fino all'esterno dello stabilimento.

In mezz'ora circa, tuttavia, i pompieri riuscirono ad isolare il reparto invaso dal fuoco e soffocare le fiamme con forti getti d'acqua. Tutto il personale di guardia dell'arsenale si prestò volenterosamente per l'illuminazione con le torce a vento al fine di agevolare l'opera dei militi: la quale si prolungò, poi, per alcune ore, fino alla completa estinzione. I danni causati dal fuoco sembrano rilevanti; ma non si potè giudicarne subito l'entità. Furono danneggiate numerose macchine ed una notevole quantità di legname già lavorato e altro materiale.

Bollettino Meteorico

1.o ottobre 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	21	12	coperto	
Milano	18	13	coperto	
Genova	20	14	½ coperto	leg. m.
Venezia	14	3	piove	agitato
Firenze	20	11	½ coperto	
Ancona	20	15	coperto	mosso
Bologna	20	13	coperto	
Taranto	27	17	½ coperto	leg. m.
Palermo	25	19	½ coperto	calmo
Catania	24	17	coperto	leg. m.
Trento	18	11	piove	
[illegible]	18	15	piove	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 14

Minima . . . . + 9

La giornata di ieri: coperto al mattinata, soleggiato nel pomeriggio, freddo in serata.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temperatura massima del giorno 1 + 15,9

Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 7

Vittorio Barratti, direttore responsabile

La Ditta BARALE ANDREA, Ferramenta, partecipa con dolore la perdita della Signora

FILOMENA ANTONUCCI-BARALE

sorella dei proprietari, avvenuta in Mesagne, il 1.o Ottobre.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta BARALE ANDREA, Ferramenta, partecipa con dolore la perdita della Signora

FILOMENA ANTONUCCI-BARALE

sorella del Sig. Proprietari, avvenuta in Mesagne, il 1.o Ottobre.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta GENISIO GIOVANNI di BARALE PIER CANDIDO, Legnami, partecipa con dolore la perdita della Signora

FILOMENA ANTONUCCI-BARALE

sorella del proprietario, avvenuta in Mesagne (Lecce), il 1.o Ottobre.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane serenamente spirava, dopo lunga e penosa malattia, all'età di 78 anni, il

Comm. FERDINANDO MAJERA

Maggior Generale dei Reali Carabinieri nella Riserva

I figli Tenente-Colonnello COSMA con la moglie MIMI' POZZOLO; Ing. GIOVANNI con la moglie BEATRICE CAGNI, ROSALIA; MARIA con il marito Maggiore PIETRO CHIAMPO; Capitano GIGI con la moglie TILDE ROMITA, ed UMBERTO; i nipoti e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo sabato, 4 corr., alle ore 10, partendo da via Pulletti, 10, e la salma proseguirà per Asti, ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia, alle ore 14.30.

Per volontà del defunto, che volle modesti funerali, si prega di non inviare fiori e si ringraziano le persone che vorranno rendere omaggio alla sua memoria. Si dispensa dalle visite.

Torino, 2 ottobre 1924.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo penosissima malattia decedeva in Torino il 2 Ottobre

Maglietto Carolina ved. Gattiglia

Ne danno il triste annunzio la famiglia GATTIGLIA e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cuorgnè il giorno 3 Ottobre alle ore 15.30. Per espressa volontà dell'Estinta non si accettano fiori.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 9 - Primo Stabilimento Italiano

Ritorna ai suoi cari dalla zona di guerra

Attilio Bertolina

Caporale 7 Artiglieria da Fortezza

Il trasporto avverrà Domenica 5 Ottobre, ore 9, dalla camera ardente di Porta Nuova.

La mamma ANGELA BIROLO Ved. BERTOLINA; i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte all'accompagnamento.

(Via Dronero, 3).

Ieri alle ore 19,30, dopo lungo martirio, libera volò al cielo la bell'anima di

LINDA TERZAGO nata VANNI

d'anni 47

lasciando in angoscia, solo lenita dalla fede

Il marito PIETRO TERZAGO, Chimico Farmacista;

I figli MARCO, CAMILLO, GIUSEPPE e CARLO;

Le sorelle, la mamma ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 3 corr. ore 16.

Giaveno, 2 Ottobre 1924.

Munito di tutti i conforti religiosi, mancava ieri ai suoi cari l'

Avv. Henry Emilio

Ne danno la dolorosa partecipazione la consorte LUIGIA DELLEPIANE con i figli PIERINA, ALFREDO e BEPPINO; la sorella ERNESTINA col marito LUIGI FIORI e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato, 4 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto in corso S. Maurizio, N. 36.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 3 ottobre 1924.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

CITTA' DI TORINO

E' aperto un concorso per titoli e per esami, ad un posto di Ufficiale del Corpo dei pompieri.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti è fissato al 31 ottobre corrente.

Chiedere programmi e chiarimenti al Municipio — Ufficio del Personale.

CITTA' DI PINEROLO

Il Comune ha deliberato di cedere gratuitamente un'area di mq. 4000 per innalzarvi uno o due fabbricati di carattere economico e popolare.

Chiedere programma di concorso al Municipio.

DIFFIDA

La sottoscritta dichiara di non riconoscere alcun debito contratto e che stia per contrarre il proprio figlio FRANCESCO ABRARDI di Castellalfero d'Asti.

Rachele Zerboni ved. Abrardi.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.